

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 16 Novembre 1902

N. 1489

**Sommario:** Le proposte dell'on. Sonnino per il Mezzogiorno e le Isole — Le nuove influenze sociali nel diritto privato — E. Z. Italiani e francesi in Africa, XIII. — Gli scioperi in Inghilterra, Germania, Francia e Belgio nel 1901 — Rivista bibliografica. *Gustave Schmoller*. Politique et économie politique — Rivista economica. (*La fabbricazione delle armi in Italia - L'industria della seta nel Giappone*) — Il discorso dell'on. Sonnino a Napoli sulla questione meridionale — La Mediterranea — Mercato monetario e Banco di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

## Le proposte dell'on. Sonnino per il Mezzogiorno e le Isole

Diamo più innanzi un ampio sunto del discorso che l'on. Sonnino ha pronunciato a Napoli; non abbiamo bisogno di rilevarne l'importanza, poichè la larga discussione che da più giorni ne fa la stampa di tutti partiti dimostra chiaramente che l'on. Sonnino ha preso, con quelle proposte e con gli argomenti coi quali le ha sostenute ed illustrate, un atteggiamento parlamentare e politico tale da richiamare l'attenzione di tutti coloro che si occupano della cosa pubblica. Nè poteva essere altrimenti; poichè per quanto si possa non approvare certi atti compiuti dall'on. Sonnino, e come Ministro e come Capo dell'Opposizione, od anche Capo di partito, non si può disconoscergli nè la competenza, nè l'ingegno.

Ma appunto perchè il discorso dell'on. Sonnino e per l'autorità dell'oratore, e per la posizione parlamentare che occupa e infine per la notoria speciale competenza sua nelle questioni che riguardano il mezzogiorno, ha destata tanta attenzione, quel discorso va esaminato con maggiore cura e con più meticolosa critica.

E prima di tutto vogliamo esporre una considerazione d'ordine generale.

Sappiamo benissimo che ciò è nelle consuetudini della politica, ma però produce a noi sempre una dolorosa impressione udire uomini di Stato, che domani potrebbero essere a capo del Governo, biasimare così aspramente e senza riserva di sorta, ciò che è stato fatto dal Governo nel passato.

Si può comprendere la critica generale dell'azione del Governo, fatta da quegli uomini politici che sono stati sempre all'opposizione e quindi non hanno assunta la più piccola responsabilità di ciò che lo Stato ha compiuto; ma gli uomini che furono al Governo o che per molti anni diedero il loro voto ai Governi succedutisi, quando biasimano senza riserve lo

stesso indirizzo dello Stato in tutti o quasi tutti i rami della Amministrazione, hanno l'aria di dimenticare tutti i voti che a questo sbagliato indirizzo essi hanno dato od almeno il silenzio che hanno in molte occasioni serbato. E quindi viene spontaneo sulle labbra il motto: *medico, cura te stesso*.

Tuttavia non possiamo che trovarci d'accordo con l'on. Sonnino laddove egli rileva l'errore della uniformità della legislazione applicata a regioni così diverse per indole, per costumi e per condizioni sociali. Fin dal 1899 scrivevamo queste considerazioni che non solo collimano col concetto dell'on. Sonnino, ma diremo anzi lo avanzano: — « vediamo soffocare la vitalità « dei comuni con una uniformità che non ha « giustificazione. Nel sistema tributario, nella « beneficenza, nella istruzione, date poche ma « precise regole generali, io vorrei sostituita « l'autorità locale a quella centrale. Chi analizzi « sotto qualunque aspetto la grande differenza « che passa tra popolazione e popolazione nei « vari climi d'Italia, non può che trovare as- « surda la uniformità colla quale si pretende, « entrando nei più minuti particolari, di gover- « nare e regolare tutto egualmente da Aosta a « Siracusa. Si dirà che altrimenti sorgerebbero « inconvenienti, dei quali qui è inutile intratte- « cerci; ma è appunto a diminuirli che potrà « avere efficacia l'opera dello Stato; è per man- « tenere la *perequazione sul fine*, che lo Stato « potrà esercitare influenza tanto più legittima « e tanto più fortunata, quanto meno dovrà « occuparsi *dei mezzi* coi quali le singole popo- « lazioni, secondo l'indole e le condizioni pro- « prie, tendono a raggiungere questo fine. Non « ho mai capito il concetto di coloro, i quali « confondono la unità nazionale colla soppres- « sione di quelle differenze di carattere regio- « nale, le quali, a mio avviso, saranno, e già « sono, efficace fattore di più accelerato movi- « mento verso la grandezza e la prosperità « della patria comune se coltivate, eccitate, e « rivolte al fine della nazione;... se abbiano ra- « gione di desiderare che si faccia l'italiano,

« dobbiamo in pari tempo cercare che il sentimento della italianità si sviluppi vivo in ogni regione d'Italia assieme a quel carattere speciale che il nome, la storia, il costume, la razza ecc. ecc. hanno trasfuso nel piemontese, nel siciliano, nel veneto, nel toscano ecc. »

Va da se quindi che noi accettiamo in massima e ben volentieri il concetto lanciato dallo on. Sonnino « che bisogna rinunciare a provvedimenti uniformi per tutto il Regno, rimettendo alle legittime rappresentanze provinciali di accettare o no tutto il complesso dei provvedimenti, coi loro oneri ed i loro vantaggi ». Non è questo tutto quello che intendiamo colla parola decentramento, la quale implicherebbe una sufficiente libertà nei Corpi locali perchè potessero imprimere, sotto l'alta sorveglianza del Governo centrale, una vita di colore proprio della regione alle amministrazioni, ma è già un principio, è il riconoscimento della non necessaria uniformità delle leggi per tutto il Regno.

Ma questo premesso, ed anche lodato, non possiamo a meno di rilevare subito un secondo concetto che emerge dal discorso e dalle proposte dell'on. Sonnino, concetto che non crediamo informato ad una saggia praticità.

L'on. Sonnino pone a caposaldo dei suoi studii due provvedimenti importantissimi: — primo, la sistemazione del credito ipotecario delle provincie meridionali ed insulari procrastinandone di molti anni l'ammortamento e riducendone al 3 1/2 l'interesse; secondo, il condono del 50 per cento della imposta fondiaria.

Ora tutti e due questi provvedimenti sarebbero applicati in ispecie alla classe degli abbienti; abbienti grandi ed abbienti piccoli, ma sempre abbienti; mentre se, non corre dubbio, vi è manifesta sofferenza nella proprietà fondiaria, ve ne è molto più spiccatamente nella moltitudine agricola.

Ebbene, noi crediamo che sia un errore il credere che si possa venire in aiuto efficace ed immediato della moltitudine agricola passando per i proprietari. Questa stessa tesi, che occorra aiutare i proprietari perchè questi migliorino le classi agricole, venne sostenuta durante la campagna organizzata da Alessandro Rossi per ottenere il dazio sul grano. Anche allora si diceva che quando i proprietari potessero vendere il grano a prezzi remuneratori, le popolazioni agricole avrebbero migliorata la loro situazione finanziaria, poichè i proprietari avrebbero senza dubbio migliorate le culture, accresciuta e meglio retribuita l'opera dei contadini.

Fu però una illusione, poichè il dazio sul grano venne imposto e in una misura anche superiore a quello che lo stesso Alessandro Rossi potesse sperare, e non per questo venne migliorata la granicoltura, nè la situazione finanziaria della classe agricola; anzi, come ce lo dipingono le relazioni più recenti e come lo stesso on. Sonnino dimostra, la crisi agricola imperversa proprio in quelle regioni che sono maggiori produttrici di grano.

Infatti l'Italia meridionale ed insulare col 40 per cento della popolazione di tutto il Regno, produce il 44 per cento di tutto il grano nazionale; l'Italia settentrionale col 44 per cento

della popolazione, non produce che il 37 per cento del grano nazionale. E non vi è chi non sappia che il prezzo del grano, da molti anni, è al di là del limite detto remunerativo, e per più anni anzi fu ancora più caro; — che il Mezzogiorno d'Italia vende al Settentrione molto del grano di cui questo è deficiente e che per conseguenza avrebbe dovuto ricavare i mezzi per migliorare ed estendere la granicoltura e per compensarsi dei danni che derivavano dalla minore esportazione di vino.

Invece: non aumentò sensibilmente la estensione del terreno coltivato a grano; non migliorò gran fatto la coltura dei terreni; non migliorarono le condizioni delle moltitudini agricole, e la proprietà fondiaria accusa una crisi per la quale si invocano provvedimenti straordinari, quali non si sono mai escogitati dacchè esiste il Regno d'Italia.

All'incirca la stessa cosa si disse quando vennero aboliti i due decimi della imposta fondiaria; sono 19.2 milioni annui che vennero abbonati alla proprietà rustica di tutto il Regno e di questi 5.8 alle provincie meridionali ed alle isole; ma nessun effetto vantaggioso ne ricavò la agricoltura, nemmeno in quelle provincie essenzialmente agricole; aumentò il debito ipotecario, mancarono i pagamenti delle semestralità ai Crediti fondiari, e con tutto ciò, sebbene vi fossero cinque milioni e mezzo di meno di imposta, i capitali avuti a prestito e gli ammortamenti e gli interessi scadenti in parte notevole non pagati, le moltitudini agricole rimasero in pessime condizioni e la proprietà fondiaria accusa quella crisi, a sanare la quale l'onorevole Sonnino vuol somministrare gli stessi rimedi che si mostrarono già insufficienti al male, o che, se si volesse ragionare col *post hoc ergo propter hoc*, avrebbero anzi inasprito il male.

L'on. Sonnino doveva quindi provare che veramente le condizioni, le abitudini e le attitudini dei proprietari del mezzogiorno sono tali da lasciar certi che la riduzione da 38 a 19 milioni della imposta fondiaria e la riduzione dell'interesse e dell'ammortamento del Debito per altri 5 o 6 milioni l'anno, andrebbero a beneficio della agricoltura o non servirebbero a mantenere le terre senza case coloniche e quindi a mantenere ridotta di un terzo la parte utile del lavoro del contadino; a mantenere l'assenteismo dei proprietari; a mantenere ancora sistemi di coltura irrazionali, e non ecciterebbe invece, col margine ottenuto alla creazione di nuovi debiti non destinati al miglioramento delle terre e delle culture.

Perchè, ripetiamo, elargirci da parte dello Stato alla agricoltura non mancarono coll'abbandono dei due decimi e col dazio sul grano, del quale si sono avvantaggiate specialmente le provincie del mezzogiorno; e non mancarono anche miglioramenti nel debito ipotecario il cui interesse oggi è al 4 per cento, mentre era alcuni anni or sono al 5 ed anche al 5 e mezzo per 100; onde si può dire che, proprio nel periodo in cui la crisi agricola del mezzogiorno s'è maturata, maggiore sia stata la concomitanza dei vantaggi ottenuti dai proprietari; diretti, colla riduzione della imposta, indiretti, colla riduzione dell'interesse dei mutui e col dazio sul grano.

Se le proposte dell'on. Sonnino fossero accettate, che garanzia avrebbe lo Stato che i sacrifici fatti sarebbero veramente rivolti a migliorare le condizioni della agricoltura? Nel discorso di Napoli manca il più piccolo cenno di dimostrazione, ed i fatti invece stanno a dimostrare che analoghe precedenti concessioni ben maggiori delle proposte, non hanno prodotto effetti visibili di miglioramento.

Possiamo convenire — fatta eccezione per il ripristino della enfiteusi — nelle altre minori proposte dell'on. Sonnino, ma non possiamo a meno di fare un'ultima osservazione.

Una diminuzione d'imposta fondiaria non avrebbe per effetto immediato un aumento sul prezzo dei terreni e con ciò stesso non verrebbe annullato in poco tempo col passaggio della proprietà, l'aumento del reddito?

Ricordiamo che alcuni anni or sono tra l'*Economista* e la *Rassegna*, alla quale l'onorevole Sonnino non era estraneo, fu discusso appunto questo argomento del consolidamento della imposta sui terreni; ed è tema che non va trascurato quando si voglia considerare tutto il complesso della economia d'una vasta regione.

Il prezzo dei terreni è dato dalla capitalizzazione del reddito netto meno le imposte e tasse che incombono sul terreno stesso; diminuita la imposta, sale il reddito capitalizzabile e quindi il prezzo del terreno. Diminuire la imposta fondiaria vuol dire quindi regalare un capitale, come aumentare la imposta vuol dire sottrarre un capitale.

Per quanto poco si apprezzi l'Economia politica, non si può farlo fino al punto da dimenticare questi fatti notissimi.

A. J. DE JOHANNIS.

## LE NUOVE INFLUENZE SOCIALI NEL DIRITTO PRIVATO

È il tema svolto del professore Cesare Vivante alla inaugurazione dell'anno scolastico nella Università di Roma, ed è tema, per tante e varie ragioni, di altissima importanza.

Il valente giurista non espose, a dir vero, idee nuove, ma piuttosto raccolse in un fascio quelle che negli ultimi anni sono state enunciate intorno ai principi nuovi ai quali dovrebbe informarsi il diritto privato. Principi che furono anni sono bollati con la espressione di socialismo giuridico e che diedero luogo a discussioni non prive d'interesse, ma, a dir vero, poco concludenti. Ricordiamo che una discussione su quei principi si svolse in una rivista che or più non vive, *La scienza del diritto privato*, e che ad essa presero parte alcuni giuristi ed economisti. Lo stesso prof. Vivante ebbe già ad occuparsi delle nuove influenze sociali nello studio del diritto commerciale e molti altri, che sarebbe lungo enumerare, trattarono dei difetti, delle lacune, degli anacronismi della nostra legislazione civile. Ma un fatto, se non nuovo, certo oggidì più comune, più attivo ed efficace, quello della solidarietà professionale ha impresso al movimento sociale un andamento, che mentre impensierisce più di

un osservatore, per le conseguenze cui può condurre, offre motivo ancor più imperioso per riprendere l'esame delle idee sociali che si sforzano di esercitare la loro influenza sul diritto privato. Opportuno riesce quindi il discorso del prof. Vivante, al quale, pur dissentendo su taluni punti, è da riconoscere il merito della maggior franchezza nel trattare argomenti ardui e delicati.

Il Vivante considera senza preoccupazioni l'odierno movimento sociale. Vi sono, egli disse, degli spiriti timidi e tardi che figurandosi con gli occhi della paura l'ultima fase del presente movimento sociale, come se dovesse raggiungersi dall'oggi al domani, se ne spaventano come di un salto nel buio. Non si accorgono che nessuna forza al mondo può arrestare le trasformazioni sociali; che essi ne intorbidano e affrettano il corso con la loro paura; che nonostante le querimonie, i posteri ci uniranno tutti in un fascio, progressisti e conservatori, come elementi di un'epoca che germinava delle grandi riforme. Se anch'essi usando quello spirito critico che è la gloria e il tormento dei nostri tempi, si formassero una positiva coscienza di questo movimento e vi recassero il loro contributo di uomini agiati ed onesti, la riforma sarebbe più pacifica e feconda di bene, essi stessi godrebbero di quell'aurora che ora li spaventa come fosse un incendio.

In ciò non si può non andar d'accordo col Vivante, ma è pur lecito a chi non si spaventa affatto del corso degli odierni avvenimenti sociali di darsi pensiero degli urti, degli attriti, delle dissonanze e anche, perchè no? degli abusi e delle intolleranze che possono derivare, e spesso in realtà derivano, dalle trasformazioni sociali. Il giurista, specialmente, avrebbe l'obbligo di occuparsene e di dare l'allarme ogni qualvolta veda in pericolo, non diremo qualche principio, (di questi pur troppo si fa buon mercato da tutti) ma qualche diritto, sia esso individuale in senso stretto, od appartenga a qualche libera collettività.

Perchè, se c'è un pericolo nell'odierno movimento sociale, nel quale si vuol fare una larga parte alla solidarietà professionale, alla difesa collettiva degli interessi in lotta, è appunto questo che all'egoismo individuale sostituendosi l'egoismo di classe o di gruppo che sia, si venga ad offendere il diritto d'altri individui o d'altri gruppi e alla giustizia si sostituisca il dominio, la sovranità del gruppo più forte per numero di aderenti o per potenza di mezzi. Ebbene, in quest'ordine di idee non è affatto entrato il Vivante, il quale mentre avrebbe dovuto esaminare, con equo senso giuridico, i contrasti di diritto che possono sorgere tra l'individuo e la collettività intiera, tra l'individuo e il gruppo minore, e tra i gruppi medesimi a causa delle nuove influenze sociali, ha esaltato la solidarietà individuale e sociale, ha mostrato i difetti del diritto privato e non ha visto o non ha voluto ricordarsi dei gravi problemi che va facendo sorgere intorno a noi il movimento di trasformazione sociale da lui così ben delineato. Questo scriviamo sulla impressione lasciata in noi dalla lettura del sunto del discorso dato dalla Tri-

buna, e che ci pare il meglio fatto, ma abbiamo il dovere di aggiungere che il testo completo del discorso potrebbe modificare il nostro apprezzamento. Comunque sia, in più punti del suo discorso a noi parve mancasse la considerazione dei limiti entro i quali le nuove tendenze vanno mantenute e dei pericoli che può suscitare un esercizio abusivo, sfrenato, irrazionale, di quella forza nuova che appunto deriva dalla solidarietà professionale.

Nè mancano gli esempi nella storia contemporanea, in quella di questi ultimi anni specialmente, di abusi dei gruppi professionali a danno dell'individuo, di lotte tra gruppi e di gravi minacce per la pace economica e sociale. Appunto chi è fautore di miglioramenti economici per le classi lavoratrici, chi pensa ch'esse debbano, coll'elevarsi intellettualmente e moralmente, occupare un posto più importante nella società economica e avere una parte più larga nel consorzio sociale, deve sentire pienamente la necessità di compiere il dovere di additare quei limiti e quei pericoli e di tentare almeno di farne intendere l'importanza. E' la parte più ingrata, è vero, del compito che deve assumersi chi vuol richiamare l'attenzione del pubblico su tali questioni, ma è la più doverosa per lo scienziato, qualunque sieno le sue idee politiche, perchè può salvare da grandi illusioni, e trattenere dal commettere molti errori.

Certo, il Vivante ha ragione quando osserva che la solidarietà fra gli uomini, agisce come una energia latente del corpo sociale, si riproduce in mille forme, in ogni gruppo, come l'energia solare si riproduce in mille forme sulla terra; ma non è men vero ch'essa può essere adoperata per esercitare un potere tirannico e che può condurre persino a un regime monopolistico. Gli operai per una parte, gl'imprenditori per l'altra, stretti in leghe, sindacati, unioni e simili, possono costituire delle coalizioni, ciascuna delle quali si sforza di avere la vittoria sull'altra e naturalmente se l'ottiene non è a vantaggio della collettività. Nè si potrebbe negare agli uni quel che si riconosce, che si esalta per gli altri, non si potrebbe ai privilegi antichi sostituirne dei nuovi, poichè tutti si debbono respingere. Ben venga, adunque, la solidarietà e sia anche internazionale, purchè si concili con la libertà dell'individuo e del gruppo, chè diversamente sarebbe mutata la parola, ma non la cosa, e alla tirannia professionale delle antiche corporazioni avremmo soltanto sostituita la etichetta moderna della solidarietà.

Il Vivante, esaminando in qual modo il diritto privato, questa grande forza organizzatrice difende i progressi della solidarietà sociale che ha per iscopo precipuo l'ascesa degli umili, trova che non è vero, come disse di recente qualche economista denigratore del diritto, che esso eserciti la sua funzione di garanzia solo a difesa delle classi dominanti, delle posizioni arretrate e decadenti. Il diritto, egli disse, non aspetta che una classe abbia trionfato per assicurarle un durevole presidio: esso l'accompagna nella sua salita ed accoglie nel suo ordinamento anche le norme che ne segnano le prime, incerte, parziali vittorie, esplicandole con la

forza logica che è inerente ad ogni sistema giuridico. Nei nostri reggimenti democratici, il diritto si adegua rapidamente alle esigenze del movimento sociale e presta alle nuove classi che salgono la stessa funzione di garanzia che ha prestato alle classi che salirono precedentemente. — Qui non tutti potranno convenire col Vivante, perchè il diritto è rimasto spesso addietro e invano si è chiesto ch'esso si adattasse alle nuove condizioni economiche e sociali, nè oggi certo può dirsi che in tutto lo sia; ma è questo un punto secondario per noi, piuttosto è da vedere a che tendono le nuove influenze sociali sul diritto privato. E il dotto giurista crede che il movimento riformista non tenda a modificare la struttura elementare del contratto, ma a rinforzare la posizione reciproca dei contraenti e in specie quella del contraente economicamente più debole. E vi tende, secondo lui, per tre vie, coi contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni, coll'associazione e con la cooperazione. Coi primi, i cittadini possono provvedere ai bisogni elementari dell'acqua, della luce, della pulizia, del trasporto, senza subire la tirannia dell'impresa che esercita quel servizio a guisa di monopolio. Ma un'altra via, per cui il diritto porge un'arme efficace alla difesa degli umili, è il riconoscimento dei gruppi professionali, come persone giuridiche. E qui il Vivante giustamente si fece a dimostrare la necessità per l'operaio di associarsi e la utilità e necessità del riconoscimento giuridico dei sindacati. La classe borghese, egli disse, può concedere ai sindacati operai la personalità giuridica, senza il preconcetto insidioso di farne scontare il beneficio con improvide restrizioni e con ingiuriose vigilanze, lealmente, nel proprio tornaconto per amore di pace sociale. Essa ha un effettivo interesse che la classe operaia si raccolga, si educi e si ordini intorno ai suoi sindacati per combattere le proprie battaglie coi contratti collettivi, coi tentativi di conciliazione, coi giudizi arbitrari, sostituendo un'azione di pace armata alle rivolte, agli scioperi tumultuosi, che impoveriscono entrambi i combattenti a scapito della ricchezza generale.

E' bene che il concetto di dare il riconoscimento giuridico ai sindacati operai sia stato sostenuto anche da chi, per le sue dichiarazioni favorevolissime ai sindacati medesimi, non può essere sospetto; e noi pure che siamo favorevoli a tali associazioni, crediamo che non si possano fare obiezioni di qualche valore a quel riconoscimento. Certo è che la legislazione va integrata in questa parte con disposizioni liberali, ma chiare, precise ed efficaci nel senso che devono tendere a mantenere la azione dei sindacati nell'orbita della legalità. Quando questo avverrà sotto l'egida della legge, molte diffidenze cadranno e si vedrà che molte controversie derivano dalle incertezze di una legislazione non corrispondente alla evoluzione del lavoro e alle sue necessità.

Il progresso giuridico deve raggiungersi però sulla linea della libertà, non su quella della oppressione legale. Accogliamo pure le nuove influenze sociali per meglio regolare i diritti e i doveri, per precisarne la estensione là dove occorra il farlo, per riconoscere anche quei nuovi

diritti e doveri che le trasformazioni sociali fanno sorgere, ma non sacrificiamo la libertà al dogma della solidarietà. Questa va coordinata con quella e non già sovrapposta ad essa, altrimenti potremmo avere bensì una bellissima costruzione giuridica, ma non un edificio fondato sulla giustizia. Nel dilagare delle dottrine filosofiche a base di solidarietà e di sentimentalità, il pericolo cui i giuristi devono badare è appunto questo: che si smarrisca il senso giuridico, che la nozione del giusto si offuschi e che invece di far opera di correzione delle istituzioni e delle norme giuridiche si faccia opera di peggioramento e di disgregamento sociale.

## ITALIANI E FRANCESI IN AFRICA

### XIII.

Dopo avere riferito, circa la colonizzazione dell'Africa settentrionale, il parere di alcuni scrittori, non sarebbe inutile conoscere quello degli uomini politici; ma bisognerebbe dilungarsi di soverchio.

Mi contenterò di ricordare i concetti espressi dall'on. Giacomo De Martino, in un discorso sulla politica internazionale dell'Italia, pronunziato alla Associazione Costituzionale di Napoli il 2 marzo di quest'anno. A me pare ch'egli toccasse la nota giusta.

Osservava infatti che l'Italia, mercè l'alleanza con le Potenze centrali e l'amicizia con l'Inghilterra, aveva già ampia sicurezza dell'integrità della Tripolitania; ma che essa ha voluto fare un passo di più, cioè assicurarsene il possesso eventuale e futuro, concordando speciali intese con la Francia, che oggi non sembrano contrastate da nessun'altra Potenza. Notava perciò che la questione, dallo stato puramente negativo della difesa del diritto d'un terzo, è passata alla affermazione di un diritto proprio. Nel dichiarare innegabili, perchè evidenti, i vantaggi (strategici, fra altro) che all'Italia deriverebbero da una occupazione di quel territorio, ammoniva che sarebbe nostro irrimediabile danno il vederlo prima o poi cadere in mani altrui pel solo fatto di non aver noi voluto o potuto cogliere il momento propizio, quello cioè in cui non troviamo opposizione da parte di nessuno. Ma in pari tempo esortava il paese a non dissimulare a sè stesso i sacrifici che sono indispensabili: non già inerenti a una guerra ardua, specie avendo il consenso delle Potenze, giacchè la Turchia ha poche truppe sul luogo, non ha quasi più mezzo di trasportarvele, non ha marina, non ha quattrini; bensì sacrifici pecuniari, se si intende di colonizzare davvero, inquanto per la trasformazione agricola ed economica d'una contrada da secoli abbandonata all'ignavia d'una popolazione ignorante e di un governo contrario ad ogni progresso, non basta la feracità del suolo, non bastano le sole braccia, ci vogliono anche i capitali. E affermava che si può fare di Tobruk un porto non inferiore alla vicina e possente Biserta, dargli una importanza commerciale e militare di prim'ordine, ma che

anche per ciò occorrono i capitali, perchè *la trasformazione agricola e commerciale del luogo ne giustifichi l'occupazione.*

Queste ultime parole racchiudono l'idea che vorrei specialmente porre in rilievo. Non so per altro se l'on. De Martino intendesse suggerire una preliminare colonizzazione agricola e commerciale, che desse più tardi diritto a un impossessamento politico mediante una occupazione militare; od invece una occupazione militare addirittura, da restar poi giustificata sotto ogni rispetto e resa utile da un piano di colonizzazione che fosse già ben preparato e che effettivamente poi si eseguisse. Per me, preferirei il primo dei due partiti, come dirò tra poco.

Qui devo fare, come nelle novelle, un passo addietro. In altro articolo dissi che contro la colonizzazione dell'Africa settentrionale si fanno anche obiezioni serie. Guardiamole, ora che abbiamo tolte di mezzo quelle di poco valore, e vediamo se siano proprio inconfutabili.

Gli oppositori serii dicono: sì, è vero, la cosa è desiderabile, le terre hanno vaste estensioni fertili, l'ampiezza del territorio è tale da accogliere una popolazione senza confronto maggiore di quella scarsissima che vi si trova oggi, la vicinanza accresce la facilità e scema i pericoli, il commercio ha un certo avvenire, la posizione strategica nel Mediterraneo è ottima; ma per conseguire l'intento, una delle due: o mandare parecchie corazzate e eseguire uno sbarco di parecchie migliaia di uomini e impadronirsi, malgrado ogni possibile resistenza e a ogni costo, del paese, oppure fare qualche esperimento agricolo, acquistare dei terreni, mandarvi dei coloni, far loro condizioni ottime, chè altrimenti non vi andrebbero, e per un pezzo contentarsi di lavorare a perdita. Ma nel primo caso la nazione italiana, in grandissima maggioranza, disapproverebbe. Della spedizione contro l'Abissinia sente ancora vivissime le bruciature. Pel primo sbarco a Massaua essa non fu consultata. Se dipoi la fortuna ci avesse sorriso, poco male; ma invece si è visto, per durissima esperienza, che cosa voglia dire illudersi d'aver pochi contrasti, difficoltà lievi da superare, un nemico poco temibile da vincere. E chi mai permetterebbe o si assumerebbe la responsabilità d'una spedizione militare costosissima, quale viene ad essere quella che sia apparecchiata come bisogna apparecchiarla perchè riesca vittoriosa? — Nel secondo caso, poi, il fare tentativi ed esperimenti su piccola scala è puro diletterantismo, non trasforma l'agricoltura, non dà impulso al commercio, non risolve il problema dell'emigrazione; e il farli in grande richiede una entità di mezzi pecuniari che come patrimonio disponibile non possediamo e che sarebbe pazzia e delitto sottrarre al riordinamento della circolazione monetaria, al riordinamento ferroviario, alla riforma agraria basata sulla diffusione del credito a buon prezzo, ai provvedimenti per la Basilicata e per altre provincie meridionali, e via discorrendo.

Io riconosco il valore di queste osservazioni. Non vorrei neanche che si cominciasse con una spedizione militare. L'esperienza nostra e altrui ci avverte che le colonie si devono tutelare colle armi quando siano nate e cresciute,

ma che con le sole armi non si può fondarle. Possedimento non equivale a colonia, conquistare (esempio specialmente la Francia) non sempre vuol dire colonizzare. Prender le mosse da uno sbarco di armati sarebbe, novantanove per cento, un mettere il carro innanzi i buoi. Forse anzi sarebbe il vero modo di suscitare difficoltà e ostacoli (esempio l'Eritrea) che seguendo una via opposta è sperabile non si incontrino. Con molte tribù semibarbare dell'interno, a patto di non provarle, tutto fa credere che le relazioni possano essere abbastanza buone. Anche da questo lato non è meglio saggiare il terreno? Del resto si tratterebbe di cominciare dalle zone della costa. D'altro canto la Turchia è oramai un ammalato cronico, che con procedimento lentissimo si avvia al disfacimento totale. Ogni giorno che passa, la sua debolezza progredisce: lasciamo dunque passare un altro po' di tempo. Il frutto della sua successione, più sarà maturo, più facile sarà coglierlo, e forse cadrà quasi da sé nelle nostre mani. Di certo, qualche circostanza può sopravvenire che consigli a coglierlo prima, e allora lo coglieremo, più o meno maturo che sia. Ma questo non deve essere il programma immediato. V'è anche il caso che una bella volta convenga anticipare gli avvenimenti: una buona ragione, non voglio neanche chiamarla pretesto, non sarebbe difficile a trovare.... purchè, con la colonizzazione già iniziata, avessimo laggiù interessi palesi che reclamino energica tutela.

Ma iniziaria, frattanto, questa colonizzazione! Io non ammetto che il lavoro cominciato in piccolo sia un diletterismo infecondo. Tutt'altro! Sto per il sistema sperimentale; ho fiducia nelle imprese che camminano senza fermarsi; ma non corro. Tutte le cose divenute grandi sono nate piccole. E sufficiente, ma necessario, che sieno vaste le mire lontane e complessive e che non manchi lo spirito di continuità.

Nello scorso marzo corse la notizia che qualche uomo politico italiano avesse fatto a Tripoli e nella Cirenaica acquisto di terreni; tanto che si diffuse anche la chiacchiera che la spedizione di Tripoli fosse oramai deliberata. La prima delle due notizie era vera? Confesso che non lo so, mentre innanzi di scrivere avrei dovuto appurarla. Ma il ragionamento corre lo stesso; se altri ha già cominciato, seguire; in caso diverso, cominciare.

Il nostro Stato non ha bisogno di far nulla lui direttamente; e così rispondo a coloro che non vogliono sia sottratto il danaro pubblico alla soddisfazione dei bisogni che urgono in tante parti non floride del Regno. Può bensì intervenire stimolando e aiutando. Per esempio, il garantire a qualche impresa privata un interesse non troppo largo per un numero d'anni non troppo lungo, non mi sembra provvedimento rovinoso pei contribuenti, nè come entità nè come forma. Non sto a citare l'esempio della Società italiana per il Benadir, giacchè essa usufruisce il lavoro degli indigeni e il caso è perciò diverso. Rammenterò invece che da più d'uno è stata suggerita, per incoraggiare e sviluppare le imprese coloniali italiane, l'istituzione in Italia d'una *Società Coloniale* sul tipo di quelle grandi

e importanti che sono in Germania<sup>1)</sup>. In questo stesso periodico<sup>2)</sup> il sig. G. Terni esponeva come una Compagnia tedesca, col nome di Auseatica di Amburgo, abbia saputo accaparrarsi nello Stato di S. Caterina 650,000 ettari di terreno fertilissimo, destinati a servire di scala alla germanizzazione più o meno remota d'un grande lembo del Brasile. E per gli italiani che emigrano in quello Stato, accennava alla probabile fondazione di un Istituto di credito inteso ad aiutare i semplici braccianti a divenire col tempo piccoli proprietari del suolo che lavorano.

Perchè non si dovrebbe fare qualcosa d'analogo più in piccolo, finchè l'emigrazione fosse poca, pei coloni italiani che si trasferissero nella Tripolitania? Questa è, può dirsi, alle porte di casa nostra. Per andare e venire, l'ho già notato altra volta, la spesa è minima; non gravi noli transatlantici, non tasse di passaggio del Canale di Suez. E facile vigilare tutto ciò che vi accada: non vi potrebbe avvenire alcun indebito sfruttamento dei nostri emigrati, non, come nel Brasile e nell'Argentina, infrazione di patti o angherie difficili a reprimersi. Nè vi sarebbe, come nella Tunisia, la lotta sorda ma ostinata tra due popoli europei colonizzatori, nè si avrebbe il fenomeno contraddittorio della proprietà stabile quasi tutta appartenente a una nazione e della mano d'opera quasi tutta fornita da un'altra. Si sarebbe soli, di fronte, ben inteso, agli indigeni, ma con ben altro corredo di attività, di attitudine al progresso, di cognizioni tecniche, di civiltà.

Questo stesso fatto si verifica anche nell'Eritrea e il confronto può sembrare poco incoraggiante. Ma *errando discitur*: l'Eritrea non sarebbe affatto pessima, come altri va cantando, ma poichè fu malamente acquistata, per errori che furono frutto d'inesperienza, per lungo tempo ci sarà poco utile a petto a quello che ci costa. Solo una cosa buona fu praticata fin da principio nell'Eritrea che ora coopera a mantenerla, mentre non è florida, almeno tranquilla: il rispetto per le credenze, le leggi e i costumi locali, che è colà molto pregiato e gradito. — Sì, *errando discitur* e il non aver fatto bene la prima volta non deve trattenerci dal far meglio. Il 1848, generoso ma pieno d'errori, non impedì che arrivasse il 1859-60, più maturo, meglio adoperato, epperò efficacemente benefico alla causa italiana.

E qualora la colonizzazione italiana di questa o quella parte della regione libera, in un avvenire poco lontano, prendesse piede largamente, la colonia italiana della Tunisia ne avrebbe vantaggio o danno? Vantaggio, io credo, e cercherò di spiegarlo in un prossimo articolo, prendendo impegno fino da ora che sarà l'ultimo.

E. Z.

<sup>1)</sup> Enrico Ruspoli, *Emigrazione e politica coloniale* nella *Nuova Antologia*, 1° maggio 1902.

<sup>2)</sup> *Economista* del 30 marzo 1902.

## GLI SCIOPERI

in Inghilterra, Germania, Francia e Belgio  
nel 1901

Come abbiamo promesso, diamo un rapido sguardo alla statistica degli scioperi nei quattro paesi esteri che già hanno fatto conoscere i dati statistici pel 1901. Preghiamo i lettori di rammentare che invece per l'Italia non possediamo la statistica ufficiale se non pel 1900 e che anche essa è uscita soltanto nel mese scorso.

In Inghilterra fra i 642 conflitti verificatisi l'anno passato, non ve n'è stato alcuno di veramente notevole per la durata o pel numero degli scioperanti. 111,437 scioperanti hanno preso parte ai 642 scioperi, ma questi hanno portato, come effetto, che altri 68,109 operai rimasero temporaneamente senza lavoro: in totale sono adunque 179,546 persone danneggiate per la cessazione del lavoro. Le giornate perdute furono 4,142,287, ossia 23 giorni in media per scioperante, o se si ripartisce il numero delle giornate perdute fra tutta la popolazione del Regno Unito si trova presso a poco mezza giornata per persona.

Le industrie che seguono, sono state colpite maggiormente dagli scioperi: industrie minerarie 112,981 scioperanti, ossia il 62 per cento del totale, quelle dei metalli e delle costruzioni navali 22,449, pari al 12.5 per cento, industrie tessili 16,690, industria delle costruzioni 9797, del vestiario 4135 ecc.

Il numero degli scioperanti nelle industrie minerarie ha colpito il 12.4 per cento del personale operaio totale occupato in questa industria, per tutte le altre industrie questa percentuale scende al disotto dell'1.8 per cento.

Scioperarono per questioni di salario operai 58,865; 23,185 per questioni di organizzazione del lavoro, 4198 per questioni relative alla durata del lavoro, 11,531 per questioni sindacali, e 13,658 per altre ragioni.

Il 27.45 per cento degli scioperanti (39,591) riuscirono a far trionfare le loro rivendicazioni; 37,657, ossia il 33.81 per cento, subirono uno scacco; 40,955 ossia il 36.7 per cento hanno dovuto transigere, finalmente 2216 pari all'1.99 per cento hanno ripreso il lavoro senza avere ottenuto un risultato ben determinato.

L'arbitrato pose un termine allo sciopero, solo in 23 casi, con 8349 scioperanti, 18 scioperi con 8465 scioperanti finirono in seguito alla conciliazione e alla mediazione; 456 scioperi con 143,740 scioperanti mediante trattative dirette fra padroni e operai; 45 scioperi con 9362 operai col ritorno spontaneo degli operai al lavoro; 89 scioperi con 6415 scioperanti con la sostituzione di questi ultimi; 5 scioperi con 1188 scioperanti con la chiusura definitiva degli stabilimenti e per 6 scioperi con 2197 operai non si poté stabilire nulla di preciso a questo riguardo.

Notiamo da ultimo, non potendo estenderci in altri confronti, che gli scioperi in Inghilterra sono in diminuzione nell'ultimo quinquennio. Infatti da 864 nel 1897 scendono gradatamente a 642; però nel 1901 il numero delle giornate

di lavoro perdute fu superiore a quello del 1900 e del 1899, sebbene gli scioperi sieno stati rispettivamente in numero di 648 e di 719. Quanto al numero delle persone colpite esso fu nel 1901 il minore di tutto il quinquennio.

In Germania l'ufficio imperiale di statistica rende conto di 1071 scioperi dei quali 1056 sono terminati nel corso del 1901. Nell'anno precedente si sono verificati 1462 scioperi e nel 1899 1288. La statistica si occupa soltanto di quelli finiti nel corso dell'anno, e il numero degli operai che vi hanno preso parte è di 55,262 operai ripartiti in 4561 imprese di cui 1178 (ossia il 25.8 per cento della totalità, sono rimaste completamente inattive.

Il numero delle giornate perdute non viene indicato, ma si calcola approssimativamente che le perdite di salari ammontino a 5,625,000 franchi contro 6,750,000 nel 1900 e 5 milioni e 1,3 nel 1899. Il maggior numero di scioperi si verificò nella industria delle costruzioni: 382 pari al 35.67 0/0; nell'industria del legno e dell'ammobigliamento: 114 pari al 10.64 0/0; industria mineraria: 103 (9.62 0/0), ecc. Il maggior numero degli scioperi avvenne nella primavera: 491, pari al 45.9 0/0; 250 ossia 23.3 0/0 nell'estate; 181 (16.9 0/0) nell'autunno e 149 (13.9) nell'inverno. I 1056 conflitti terminati nel 1901 colpirono 4561 mestieri o imprese e oltre i 55,262 scioperanti privarono temporaneamente di occupazione altri 7420 operai, 303 scioperi hanno colpito ciascuno un solo stabilimento mentre 253 ne colpirono parecchi a un tempo. In 650 casi di sciopero sono intervenute associazioni professionali; 450 conflitti sono terminati senza l'intervento di tali associazioni. Nei casi d'intervento vi sono stati insuccessi nella misura del 52 0/0, mentre pel 16.3 0/0 gli scioperi ebbero esito favorevole e il 31.2 0/0 dei conflitti terminarono con transazione. Gli insuccessi salirono al 56.6 0/0 del numero totale degli scioperi, gli scioperi riusciti furono in misura del 23.2 0/0 e le transazioni in quella del 20.2 0/0 nei casi di non intervento delle associazioni professionali. Soltanto in 30 casi i conflitti sono terminati con l'intervento dei Tribunali industriali (*Gewerbegerichten*). Considerando il numero totale degli scioperi del 1901 ebbero esito favorevole il 18.9 0/0, fallirono il 51.1 0/0 e furono definiti con transazione il 27 0/0.

Quanto alle cause degli scioperi avvenuti in Germania, la maggioranza di essi (716) fu determinata da questioni di salario, in 269 casi lo sciopero avvenne per questioni relative alla organizzazione del lavoro e in 409 casi per cause varie.

In Francia gli scioperi nello scorso anno furono 523, contro 902 nel 1900. Essi hanno colpito 6970 stabilimenti e 111,414 persone, delle quali 100,096 uomini, 10,209 donne e 1109 ragazzi. Le giornate di lavoro perdute sono state 1,862,050 comprese però 174,155 giornate perdute da 10,147 operai non scioperanti, ma costretti a restare disoccupati. Nel 1901 la media dei giorni di sciopero per ogni scioperante fu di 15 giorni, contro 11 l'anno prima e l'aumento deriva essenzialmente dallo sciopero dei minatori di Montceau che diede luogo a 695,535 gior-

nate perdute per 8566 scioperanti. Otto scioperi importanti (gli operai del porto di Marsiglia, i minatori del Nord e del Pas-de-Calais, ecc.) hanno dato i due quinti del totale degli scioperanti e i due terzi dei giorni di lavoro perduti, cioè 1,225,909 giorni di sciopero e 42,016 scioperanti.

Le industrie tessili (100 scioperi e 12,361 scioperanti), quelle delle costruzioni, dei trasporti, dei metalli, ecc. hanno avuto il maggior numero di scioperi. In 363 scioperi sopra 523 gli operai erano in tutto o in parte membri del sindacato della loro professione; l'esistenza di un sindacato padronale è stata accertata in 146 scioperi; 14 sindacati operai e 2 sindacati padronali sono stati costituiti durante gli scioperi o subito dopo. I sindacati operai hanno dato soccorsi regolari ai loro membri in 29 scioperi.

Quanto all'esito avuto dagli scioperi in 114 casi il risultato fu favorevole agli operai, in 195 si ebbe una transazione e in 214 scioperi l'esito fu contrario. Se consideriamo non gli scioperi ma gli scioperanti, troviamo che soltanto l'8.40 per cento ebbero la vittoria, il 51.76 non riuscirono a ottenere alcuna soddisfazione e il 39.84 dovettero acconciarsi a una transazione.

Il maggior numero (375) colpì un solo stabilimento, 59 da 2 a 5, 23 da 6 a 10, 36 da 11 a 25, 13 da 26 a 50, 13 da 51 a 100 e alcuni altri un numero maggiore, persino 3839 in quello degli operai del porto di Marsiglia.

Le domande di aumento di salari, sole o unite ad altre domande hanno dato motivo a 274 scioperi (52 0/10 del totale) con 76,508 scioperanti; le riduzioni di salario hanno motivato 57 scioperi per 4876 scioperanti. Dopo le questioni relative ai salari, quelle che hanno determinato il maggior numero di scioperi sono le questioni di persone e cioè domande di reintegrazione di operai congedati e domande di rinvii di operai e di sorveglianti, ce ne sono stati 134, ossia il 25.62 0/10.

Soltanto durante 29 scioperi si sono avute procedure giudiziarie, che diedero luogo a 339 condanne.

Nel Belgio l'ufficio del lavoro ha registrato 118 scioperi, ai quali presero parte 35,817 persone che costrinsero a restare temporaneamente disoccupati altri 3176 operai, ossia in totale 38,993 persone furono coinvolte negli scioperi.

Gli stabilimenti colpiti furono 143 e le industrie nelle quali furono più frequenti o importanti sono quelle delle miniere, le tessili, dei metalli, delle cave, della costruzione, del vestiario ecc. Le questioni di salario provocarono 67 scioperi con 21,032 scioperanti, quelle relative al personale e ai sindacati 26 scioperi con 11,581 scioperanti; le ore di lavoro e l'organizzazione del lavoro ne determinarono 9 e i regolamenti di officina e le ammende 7. La loro durata fu di regola breve; infatti 29 scioperi durarono meno di 2 giorni, 39 meno di 5 e 21 meno di 10 giorni. Sopra 100 scioperi, 11 sono finiti favorevolmente alle domande degli operai, 72 0/10 ebbero un risultato contrario, cioè favorevole ai padroni e 15 0/10 terminarono con una transazione.

Sicché, riassumendo, vediamo che la per-

centuale più alta degli scioperanti che ebbero un risultato favorevole si trova nell'Inghilterra (27.48 0/10), la più bassa in Francia (con 8.40 0/10). In questi due paesi il numero degli scioperi è stato minore dell'anno precedente, ma i conflitti vi hanno pur sempre carattere di gravità. Ad ogni modo da questi dati, da quelli che abbiamo riferito nei due precedenti numeri riguardo al nostro paese, dagli articoli pubblicati or non è molto su venti anni di conflitti industriali negli Stati Uniti d'America, il lettore può ricavare un concetto sufficiente della importanza degli scioperi nella vita industriale dei nostri giorni e delle perdite immediate che da essi derivano. Certo non mancano talvolta i vantaggi, ma crediamo che il piccolo numero di scioperanti che li gode non valga a compensare i danni che la grande maggioranza viene a sopportare. Per questo non è da omettere nessun tentativo per indurre le parti interessate a venire a trattative, prima che cominci lo sciopero o non appena esso è stato dichiarato. Urge che le guerre industriali sieno rese meno frequenti e che ciascuna parte non vi si impegni senza avere prima tentato ogni mezzo per renderla inutile.

Conciliazione, mediazione, arbitrato, ecco altrettanti mezzi da esperire in ogni caso con tenacia di propositi e con la ferma intenzione in ambo le parti di risolvere senza lo sciopero le controversie tra capitale e lavoro. Sarà tanto di guadagnato per tutti, per gl'interessati come per la società, anche se lo scopo fosse raggiunto in un sol caso, perchè ne sarà avvantaggiata con l'esempio la pace sociale e non ne avrà danno la economia nazionale.

## Rivista Bibliografica

Gustave Schmoller. — *Politique sociale et économie politique.* — Paris, Giard et Brière, 1902, pag. 450 (7 fr. 50).

In una traduzione francese riveduta dall'autore abbiamo ora i principali studi dello Schmoller relativi alla sua concezione teorica della scienza economica e della politica di riforma sociale; ossia il riassunto completo e lucido delle teorie scientifiche generali e del programma politico-economico della scuola storica tedesca. Queste idee sono state discusse più volte anche in Italia e non di rado deformate o non sufficientemente chiarite, sicché è un servizio non piccolo quello reso dalla casa editrice Giard e Brière col dare al pubblico internazionale questo volume dello Schmoller.

Il primo saggio è la famosa lettera allo storico tedesco de Treitsche, una lettera che si estende per oltre dugento pagine e che è il manifesto, per così dire, della scuola storica. Si tratta di un lavoro di polemica nel quale l'autore discute questioni importantissime di filosofia economica intorno alla proprietà, all'organizzazione sociale, ecc. Il secondo saggio svolge la sua teoria relativa alla giustizia nella economia, ed è pure un lavoro meritamente stimato; gli altri due, che completano il volume, trattano



del metodo in economia politica e dell'individualismo e socialismo e questi sono già noti ai lettori italiani, perchè vennero tradotti nella « Riforma Sociale ». Nell'insieme abbiamo un libro che va consultato per conoscere esattamente i principî e le tendenze della scuola storica tedesca.

## Rivista Economica

*La fabbricazione delle armi in Italia. — L'industria della seta nel Giappone.*

**La fabbricazione delle armi in Italia.** — Un rapporto del Consolato francese a Milano si occupa delle fabbriche di armi, specialmente da fuoco, della provincia di Brescia, e dice che tale industria costituisce da lungo tempo una specialità di questa regione e continua ad essere prospera malgrado la concorrenza straniera.

Premesso che, secondo le statistiche ufficiali, esistono nella provincia di Brescia, oltre la manifattura di Stato, più di 20 fabbriche con un complesso di circa 900 operai, il rapporto passa in rassegna le principali di queste fabbriche, fermandosi più particolarmente su quelle di Gardone (Val Trompia), della quale nota la importanza, la modernità delle installazioni e l'eccellenza dei prodotti.

Il rapporto raccoglie alcune cifre relative al commercio delle armi in Italia.

L'importazione corrisponde ad un valore di circa 800,000 franchi annui, mentre l'esportazione dall'Italia all'estero supera di poco i 100,000 franchi.

Nelle importazioni la Francia figura per 100,000 franchi circa: le esportazioni italiane in Francia si elevano a 30,000 franchi circa.

Il rapporto conclude notando che il Belgio importa in Italia la maggior quantità di armi da fuoco.

**L'industria della seta nel Giappone.** — Il progresso ne è notevole. Il numero delle officine, che nel 1898 era di 497 con 101 cavalli di forza motrice, nel 1900 salì a 594 con 498 cavalli di forza; la produzione da 72 milioni circa di *yens* salì nel 1900 a quasi 74 milioni.

La tessitura meccanica progredisce però lentamente e le officine munite di macchinario moderno sono soltanto due.

L'industria dei nastri è ancora allo stato primitivo, onde la concorrenza dell'estero riuscirebbe facile.

## IL DISCORSO DELL'ON. SONNINO A NAPOLI sulla questione meridionale

Ecco il sunto del discorso pronunciato dall'on. Sidney Sonnino all'Associazione dei Commercianti e Industriali:

La questione meridionale s'impone ogni giorno più alla considerazione di chiunque abbia a cuore le sorti della patria. Il viaggio intrapreso dal Presidente del Consiglio ha indubbiamente giovato, e giustizia riconoscerlo, a ridestare l'attenzione del pubblico sulle condizioni tristi e minacciose in cui versa tanta parte del Regno, e sulla necessità di provvedere con sollecitudine ed energia.

Molto di tale questione si è parlato nelle ultime sessioni della Camera e qualche cosa si è fatto, ma nulla di veramente efficace per alleviare i mali più gravi di queste provincie.

Approfitando del cortese invito dell'Associazione dei commercianti e industriali di Napoli, la cui vita economica è tanto intimamente legata a quella

di tutta la regione meridionale, l'oratore esporrà alcune considerazioni sull'arduo problema, toccando punti non ancora tenuti nel debito conto dalla pubblica opinione e dal Governo.

Le mie parole non s'ispirano ad alcun sentimento di parte, nè mirano ad alcun obiettivo di scherma o di tornaconto parlamentare. Il tema investe gli interessi più sostanziali e permanenti della patria, e vuol essere studiato e discusso con l'animo spoglio di qualsiasi meschinità partigiana.

Chiunque vorrà battere la via che a me pare coscientemente la migliore, sieda esso a destra o a sinistra o all'estrema punta della Camera, mi avra per compagno e sostenitore. E se vi si accosterà anche il Ministero, tanto meglio! — ne sarei liettissimo.

Il problema del Mezzogiorno è il problema fondamentale di tutta la nuova politica dello Stato italiano. È quindi questione essenzialmente politica, ma tale che si libra molto al disopra di qualsiasi gretta competizione personale.

Quando una parte della nazione non si sviluppa nello stesso grado che le altre, anzi vi si manifestano sintomi di debolezza e di deperimento, lo Stato ha il dovere di far convergere tutta l'azione sua ad aumentarne il progresso. Lo Stato non può tutto; il più dipende dall'attività e dalle iniziative dei privati: ma lo Stato deve rimuovere le cause di decadenza che dipendono dall'imperfezione delle stesse sue leggi ed ordinamenti, e stimolare le assopite energie individuali.

**Un pregiudizio dei meridionali.** — La questione del Mezzogiorno non è soltanto, anzi non è principalmente questione di lavori pubblici. È stato grave errore dei meridionali il considerarla sempre come tale e il riscaldarsi soltanto per chiedere opere pubbliche, compiute le quali, spesso a nulla si era riparato.

Si facciano pure i lavori votati per le ferrovie complementari; si facciano nuove spese per i porti, per i bacini, per i trams e per le strade ordinarie, queste senza dubbio le più utili di tutte; ma, se altro non vi si unisce, la questione del Mezzogiorno rimarrà insoluta lo stesso. Domandate ai paesi delle valli dell'Ofanto e del Basento quali erano le illusioni sulla prosperità che doveva derivare dalle ferrovie che ora le attraversano e quale è il loro stato presente.

L'oratore non si propone parlare delle questioni speciali, che interessano direttamente la città di Napoli e di cui si occupa la Commissione reale presieduta dal Sindaco, nè di qualche speciale provvedimento che possa pigliarsi a favore della Basilicata e di qualche altra zona, in cui la crisi si manifesta in modo più acuto. Sono in complesso manifestazioni di un male, che serpeggia nell'organismo sociale di tutta la regione napoletana; e conviene perciò avvisare ad una cura più estesa e generale.

**Uno spettacolo desolante.** — Occorre in primo luogo provvedere al miglioramento delle condizioni delle popolazioni rurali e della proprietà fondiaria. Si cerchi pure di sviluppare le industrie manifatturiere, perchè tutto si deve tentare; ma si socorra innanzi tutto l'agricoltura.

A dimostrazione delle profonde sofferenze delle campagne meridionali, l'oratore adduce le più recenti cifre circa l'emigrazione, che, dal solo porto di Napoli, fu nel primo semestre di quest'anno di 107,657 persone per terre transoceaniche. Adduce pure le cifre che dimostrano quanto sia minore il numero degli insegnanti e quanto maggiore quello degli analfabeti nelle provincie meridionali di fronte all'alta Italia: onde le men favorevoli condizioni di quelle misere turbe di emigranti, prive di ogni preparazione intellettuale. Desume inoltre le tristissime condizioni in cui versa la proprietà fondiaria dalle cifre del debito ipotecario di circa 3 milioni pel solo Napoletano, nonchè da quelle degli immobili che il Banco di Napoli e la Banca d'Italia vi possiedono in seguito ad espropriazioni, e sono per conto dei due Istituti sottoposti ad amministrazione giudiziaria. I soli immobili, già a loro aggiudicati, rappresentano 57 milioni di crediti.

L'agricoltura deperisce; le campagne si spopolano, perdendo i lavoratori più sani ed energici; la proprietà sta piegando sotto l'immane peso degli oneri fiscali, erariali e locali, e sotto quelli del de-

bito ipotecario; la popolazione rurale, che non esula, immiserisce ogni giorno più; i partiti locali acuiscono le loro lotte infeconde, palleggiandosi mutuamente la responsabilità dei danni comuni, e in mezzo al malcontento generale, ribelle ed agitato, oppure rassegnato ed acceciato, sola prospera e si dilata la piovra dissanguatrice dell' usura.

Di fronte ad uno spettacolo così desolante non è possibile starsene indifferenti ed inerti. Urge opporre un argine al male crescente; urge provvedere al riparo con uno sforzo risoluto ed energico. Non basta far poco. O si fa tanto da arrestare la rovina o non si sarà fatto nulla. »

**Le cause della decadenza.** — Prima di discutere dei rimedi, conviene esaminare le cause principali dell' inattesa decadenza succeduta alle tante speranze dei primi anni della conquistata unità e libertà politica, e nonostante i non dubbii miglioramenti conseguiti nella sicurezza pubblica, nei mezzi di comunicazione ed anche, sebbene insufficientemente, nella istruzione popolare.

L' oratore ricorda, come prima cagione del danno, il singolare furore, di cui sono invasi tutti i Governi di applicare leggi uniformi a tutte le regioni del Regno: le leggi nuove, informate alle condizioni dell' Italia superiore, ebbero spesso quei effetti disastrosi. Vi si aggiunse, nei primi decenni dopo il nostro risorgimento, il predominio delle dottrine individualiste, che concludevano a priori alla libertà assoluta della proprietà fondiaria.

Dimostra che le leggi forestali disadatte alle condizioni del Mezzogiorno, l' alienazione frettolosa delle grandi tenute demaniali ed ecclesiastiche, le quotizzazioni dei demani comunali, senza riserva dei boschi e dei pascoli naturali, furono le principali cagioni del diboscamento delle falde dell' Appennino, onde la rovina del regime delle acque, il denudamento di ampie zone montane, l' isterilimento e la devastazione di ubertose valli, la grande diminuzione della pastorizia, l' allargamento del triste dominio della malaria. Inoltre il pagamento rateale dei fondi venduti assorbì, per gittarlo nel gran baratro dei disavanzi del bilancio dello Stato, tutto il capitale mobile e d' esercizio dell' agricoltura meridionale.

Il dottrinarismo liberista fu pure di massimo danno all' economia agraria del Mezzogiorno, introducendo nel Codice civile il principio assoluto della perpetua affrancabilità di qualsiasi censo o rendita fondiaria o canone enfiteutico. Dal che si ottenne il risultato di far scomparire del tutto le più efficaci forme di frazionamento dei latifondi. L' enfiteusi fu in passato e può tornare ad essere in futuro la fonte precipua, la matrice vera della piccola proprietà. Per essa fu sminuzzata la grande proprietà di manomorta e quella feudale. Ad essa si deve l' intensificazione delle colture nelle vicinanze di quasi tutte le borgate del Mezzogiorno e della Sicilia. Ma ad insterilire il benefico istituto sono bastati gli articoli 1564 e 1788 del Codice civile, che dichiarano nulla ogni riserva del diritto di affrancabilità; onde, mentre da un lato la piccola proprietà va sparando, dall' altro si è arrestato il processo della sua naturale e spontanea ricostituzione.

**I danni del credito fondiario.** — Dopo il 1875 si svolse la gran tregenda del credito, la cui febbre invase ogni più remoto angolo del Regno. Province e Comuni furono spinti a indebitarsi per opere non produttive nè necessarie. Sorsero una miriade di Banche di ogni qualità, intermediarie per lo sperpero degli scarsi capitali, i miglioramenti agrari e la trasformazione delle colture si eseguivano con danari presi a prestito su cambiali a tre mesi. E peggioro flagello fra tutti fu il credito fondiario.

Con una strana incenerenza quegli stessi economisti che si mostravano così ansiosi di escludere ogni possibilità che avesse a durare per più che un brevissimo termine qualsiasi infinitesimale canone dovuto per concessione enfiteutica dal possessore di un terreno da migliorarsi, tanto da preferire di vedere sparire addirittura l' uso di questo providenziale istituto piuttostochè transigere coi santi principi; quegli stessi economisti approvavano, anzi caldeggiavano la sottoposizione dei fondi liberi ad un nuovo vincolo privilegiato per non meno di cinquant'anni, e ciò per annualità così forti da giungere effettivamente, dato il prezzo delle obbligazioni,

al 5 o al 6 e più per cento del massimo valore capitale attribuibile al fondo stesso nei periodi più prosperi e dai periti più compiacenti.

Per l' economia di un paese come questo, scarreggiante di capitali di riserva, con una agricoltura dipendente, da raccolti eminentemente variabili ed incerti, come i cereali, il vino, l' olio, gli agrumi, ecc., nulla si può escogitare di più rovinoso ed esiziale del credito fondiario, che in siti dove la proprietà è già oppressa dai tributi prediali, le impone per mezzo secolo un nuovo elevatissimo peso reale, annuo e costante, di fronte a un reddito mutevole, col rischio continuo dell' immediato esproprio al menomo ritardo nei pagamenti. Bastano due annate di cattivi raccolti o una qualche prolungata crisi, come tante ne ricorrono fatalmente nei prezzi delle derrate, per portare all' espropriazione forzata e alla conseguente paralisi agricola di intere regioni.

Inoltre, l' indivisibilità dell' ipoteca immobiliare la proprietà e rende impossibile ogni parziale miglioramento delle tenute vincolate.

Finchè durarono condizioni generali prospere e facili, questo stato di cose potè durare, sopperendosi con debiti nuovi alla scadenza dei vecchi. Ma la triste discesa incominciò quando sopravvenne verso il 1888 la crisi generale; il predominio del protezionismo nella politica doganale di quasi tutti gli Stati del mondo riuscì specialmente dannoso ai paesi esportatori di prodotti agricoli; la rottura del trattato con la Francia chiuse gli sbocchi usuali al vino pugliese; fu precipitosamente richiamato il capitale estero in Italia immobilizzato; seguirono le catastrofi bancarie e l' arenamento dei crediti fondiari.

Frattanto l' agricoltura era colpita dal ribasso dei prezzi delle derrate proprie di queste provincie, così dei cereali, come degli olii, dei vini, degli agrumi e della lana. Crescevano le tasse governative per la necessità urgente ed imperiosa di salvare il bilancio dello Stato; anche il fisco locale premeva più duramente il contribuente, non potendovi più sopperire ai disavanzi coi debiti.

Un denso velo di desolazione e di sgomento parve calare su queste belle e infelici contrade. Il quadro è triste e fosco, ma non più della realtà che ritrae; e più cupo e minaccioso si presenta il prossimo avvenire.

La fillossera ha invaso le Calabrie e minaccia le Puglie e gli Abruzzi. Scadono fra poco i trattati di commercio con gli Stati dell' Europa centrale; e sarà difficile ottenere condizioni ugualmente favorevoli per i nostri prodotti agricoli. Non v' è seria speranza di conservare in Austria la posizione privilegiata fatta ai nostri vini di fronte a quelli degli altri paesi esportatori. Finalmente sebbene non si sia ancora avuto il tempo di risentirli, sarà grave il danno che deriverà dal recente enorme aggravamento delle tasse di successione, che colpiscono in particolar modo la proprietà fondiaria, riescono ad una vera decurtazione periodica del capitale nazionale, ed in queste provincie rappresentano un continuo prosciugamento di quel poco di capitale mobile ch' è tanto necessario all' agricoltura e di cui tanto difetta.

L' oratore dichiara di non fermarsi sulla questione della crescente disoccupazione, la quale, se in qualche misura è dovuta alle condizioni generali economiche, e va per quel tanto curata con queste, ovvero alla carezza delle ultime raccolte, reclamando provvedimenti di temporaneo aiuto e l' acceleramento di alcuni lavori pubblici, è anche pur troppo, e in non piccola parte, il prodotto fatale delle inconsulte agitazioni promosse da un anno in qua in mezzo a queste rozze popolazioni campagnuole dai partiti sovversivi, impaurendo il capitale, distogliendolo dagli impieghi stabili, aggravando l' assenteismo dei grandi proprietari, ed inasprando tutte le contese di classe.

**I rimedi tentati o proposti.** — Passa quindi ad enumerare i rimedi che si sono finora tentati o proposti: il completamento di alcune ferrovie con l' aggiunta di qualche nuova linea: gli stanziamenti per l' esecuzione di alcune bonifiche e strade; l' elevazione al 60 per cento del concorso dello Stato nelle opere idrauliche di terza categoria; l' autorizzazione alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli di fare operazioni di credito agrario con la garanzia di istituti locali intermediari; la promessa di sollecitare le interminabili operazioni della perequazione fondiaria in Basilicata. Dimostra come tutti questi prov-

vedimenti siano non inutili, ma di azione assai limitata e lenta come cura di mali così profondi: di alcuni di essi, per la solita mania di uniformità nelle leggi, si goveranno non queste provincie, ma altre che non avevano bisogno.

Nè dell'ultima legge sul credito agrario, nè delle altre più grandiose proposte che su questo argomento si vanno facendo, potrà in larga misura avvantaggiarsi la popolazione rurale, oggi angariata dall'usura, se non si disciplinino per legge i contratti agrari, in modo da accomunare e intrecciare gli interessi del proprietario con quelli dei coltivatori diretti della terra. Soprattutto nella coltura dei cereali, il contadino che lavora la terra con contratti di piccolo fitto o di partecipazione al prodotto, non potrà mai sottrarsi all'usura, a malgrado di tutti gl'Istituti di credito agrario al 4 o meno per cento, se il proprietario, o per lui il grande affittuario industriale, non adempie le funzioni di banchiere della terra, sia anticipando direttamente del suo quanto occorre alla coltivazione fino al raccolto, sia prestando garanzia pel colono presso chi tali anticipazioni fornisca a credito.

La spiccata caratteristica generale dei provvedimenti che oggi occorrono, ove si voglia realmente iniziare una nuova era di attività e di civiltà nell'Italia meridionale, è quella di abbracciare nella loro azione gl'interessi di tutte le classi contemporaneamente, quelli del proletariato agricolo insieme con quelli della proprietà fondiaria, riaffermandone la intima e fondamentale solidarietà.

**I rimedii più urgenti a sollievo della proprietà oppressa.** — Dall'enumerazione delle cause dei mali discende chiara l'indicazione dei rimedii più urgenti.

In primo luogo occorre aver fermo il proposito di rinunziare a provvedimenti uniformi per l'intero Regno, malgrado la diversità di condizioni e di bisogni delle singole regioni. D'altra parte, a evitare ogni sospetto di legislazione eccezionale imposta ad alcune provincie, l'oratore propone di estendere il sistema, di cui già si è fatto qualche piccola prova, di rimettere cioè alle legittime rappresentanze provinciali di accettare o no tutto il complesso dei provvedimenti coi loro oneri e coi loro vantaggi.

Data quest'ampia libertà di deliberazione locale, bisogna collegare le concessioni a beneficio della proprietà fondiaria con provvidenze intese a promuovere una più sana economia sociale nelle campagne. Quindi la necessità di modificare alcune rigorose disposizioni del Codice civile, per far rivivere il benefico istituto della enfiteusi; e quello di regolare, con largo concetto umanitario e con sentimento di solidarietà tra i vari fattori della produzione agricola, parecchi patti agrari, valendosi delle proposte già formulate dalle due Commissioni reali che hanno studiato questo argomento.

Ma perchè il desiderato miglioramento generale dell'economia agraria diventi attuabile, occorre sollevare, con un'azione energica, le condizioni generali della proprietà fondiaria.

Urge in primo luogo alleggerire l'ingente peso che opprime le proprietà ancora debentrici dei cessati Crediti fondiari degli Istituti di emissione, e che nelle provincie napoletane ammonta ancora a 108 milioni. Bisogna ridurre sensibilmente l'onere delle semestralità tanto col prolungamento dei termini di ammortamento, quanto colla riduzione del saggio dell'interesse, che non dovrebbe essere superiore al 3 e mezzo per cento. A tale risultato è possibile arrivare, non imponendo ai terzi la riduzione dei loro legittimi crediti, ma escogitando una serie di compensi da potersi accordare dallo Stato agli Istituti di emissione in iscambio della loro attiva cooperazione all'impresa risanatrice dell'economia rurale del Mezzogiorno. Gli Istituti stessi sono grandemente interessati a sistemare queste loro partite di credito, evitando espropriazioni ed aggiudicazioni. Solo il Governo può stipulare i necessari accordi; ma all'iniziativa parlamentare è dato proporre che vengano conferite al potere esecutivo le facoltà opportune per trattare con gli Istituti indicando i compensi possibili ed i loro limiti massimi.

Un secondo ordine di provvedimenti dovrebbe mirare a ottenere la smobilizzazione della massa dei beni rustici, oggi posseduti quasi a forma di manomorta dagli Istituti di emissione, dando così un'ef-

ficace spinta alla divisione delle proprietà con patti di enfiteusi o di censo fondiario. Tanto per queste censuazioni, quanto per le quotizzazioni dei beni demaniali occorre introdurre nella legge qualche disposizione più efficace di quelle vigenti per impedire le cessioni delle quote e la ricostituzione dei latifondi.

Questi provvedimenti gioverebbero ad una massa ingente di proprietà, ma non a tutta la possidenza fondiaria meridionale, alla quale occorre procurare un ristoro tale da metterla in grado di superare la grave crisi e di porgere allo stesso tempo una mano soccorrevole al proletariato agricolo.

**L'imposta sui terreni.** — La misura più pronta, più sicura ed efficace per migliorare le condizioni della proprietà e di tutte le classi che da essa direttamente o indirettamente dipendono, consiste nella sensibile riduzione della imposta sui terreni, del peggiore cioè, agli effetti economici, e del più irrisicattabile dei censi fondiari.

Perchè però la riduzione della fondiaria possa riuscire di serio giovamento alle condizioni generali della proprietà occorre che si effettui in misura tale da fornire veramente un margine ai possidenti, per potersi valere del credito agrario e farne profittare i loro contadini, e per poter sopportare più agevolmente il duro peso dei canoni del credito fondiario, vecchio o nuovo che sia.

Onde si propone che questa riduzione da applicarsi subito, nelle venticinque provincie dei dipartimenti catastati. Napoletano, Siciliano e Sardo, alla imposta erariale sui terreni, fatta astrazione dalle operazioni e dagli eventuali risultati lentamente maturantisi della perequazione fondiaria in corso si elevi a non meno della metà delle aliquote attuali.

Ammonterebbe in tutto a un abbuono di poco più di 19 milioni; cioè pel Napoletano 13,994,000 lire; per la Sicilia 3,691,000 lire; per la Sardegna 1,343,000.

L'oratore prevede l'obiezione finanziaria: come si provvederà ad un vuoto dei diciannove milioni sul bilancio, anzi di 20 o 21 milioni, sommando i risultati degli altri provvedimenti enumerati?

**Sacrificio necessario sul bilancio dello Stato.** — La proposta di questo sacrificio pel bilancio è certamente grave; ma è un passo assolutamente necessario per la salute del paese. Non sarebbe scusabile la condotta del Governo se, dopo avere col viaggio del Presidente del Consiglio e con le clamorose promesse ufficiali, destinate tante speranze ed illusioni nell'animo delle popolazioni, non si risolvesse a far subito qualcosa di seriamente efficace per lenire le sofferenze solennemente constatate e riconosciute. Se si riteneva che le considerazioni finanziarie dovessero oggi avere la precedenza assoluta su ogni altra pubblica esigenza, era dovere del Ministero di dichiararlo nettamente fine da principio, e di essere più riservato nel proclamare i generosi suoi propositi verso il Mezzogiorno.

In condizioni di bilancio assai meno floride delle attuali, il Parlamento rinunciò a molti milioni di proventi a favore di alcune provincie, tra le più ricche del Regno, che chiesero lo acceleramento delle operazioni catastali.

Sarebbe anche giustificato il rinviare di alquanto la riduzione di due o tre soldi sulla gabella del sale di fronte alla urgente necessità di un'energica azione dello Stato a sollievo del Mezzogiorno. L'oratore ricorda a tal proposito che la riduzione del prezzo del sale non gioverebbe affatto alla Sicilia ed alla Sardegna; e dimostra che la diminuzione di tre soldi al chilo rappresenterebbe per ogni singolo cittadino un beneficio teorico di 8 centesimi al mese, ridotto in pratica dal frazionamento e dagli intermediari. Ad ogni modo, preme che lo Stato pigli impegno assoluto che la metà almeno del margine sperato dalla conversione del nostro consolidato sia destinata esclusivamente a beneficio del Mezzogiorno e delle Isole. Altro migliore impiego non se ne potrebbe fare nell'interesse generale della Nazione.

I provvedimenti enunciati si possono riassumere in una ventina di articoli di legge, che i rappresentanti politici della regione dovrebbero, senza distinzione di parte, energicamente sostenere dinanzi al Parlamento.

**Il progetto Sonnino per il Mezzogiorno.** — L'oratore dichiara che egli presenterà il disegno di

legge, che è già pronto e verrà subito pubblicato, ben lieto se altri colleghi vi si vorranno associare, qualunque sia la parte della Camera in cui siedono.

I punti cardinali delle proposte sono i seguenti:

1. Libera favoltà lasciata a ciascuna Provincia appartenente ad uno dei tre compartimenti catastali, Napoletano, Siciliano e Sardo di scegliere, con aperto voto della propria ordinaria rappresentanza elettiva, tra lo *statu quo* e l'applicazione integrale delle nuove misure e facilitazioni proposte; e ciò perchè non si abbiano a disgiungere i provvedimenti favorevoli alla proprietà da quelli che mirano ad avvantaggiare specialmente la sorte dei lavoratori.

2. Riduzione a metà dell'attuale imposta fondiaria erariale, indipendentemente dalla prosecuzione più o meno sollecita delle operazioni del nuovo catasto, i risultati ultimi del quale dovrebbero poter eventualmente giovare anche ulteriormente a qualche provincia, ma non mai nuocerle. Perchè si possano valutare a colpo d'occhio gli effetti di una riforma simile, cioè di una riduzione generale del 50 per cento, di fronte a quelli sperati dalla attuazione del nuovo catasto, ricorda che nella provincia di Napoli, una di quelle dove la perequazione recherà maggiori benefici, il nuovo estimo proposto porterebbe in complesso una riduzione della tassa erariale del 24.67 per cento; cioè di L. 608,000 in luogo di 1,272,000. — In Basilicata la metà della imposta erariale importa un abbuono di circa un milione (976,797).

3. Prolungamento dei termini per l'ammortamento dei mutui fondiari in corso, e riduzione contemporanea del saggio d'interesse a 3 e mezzo per cento.

4. Consuazione a piccoli lotti dei beni rustici ora posseduti dagli Istituti d'emissione.

5. Ammessa la rinuncia al diritto d'affrancazione dell'enfiteusi, per lungo termine, purchè si tratti di piccoli poderi concessi ai coltivatori diretti ed a miti condizioni.

6. Disciplinati per legge, nelle forme più comuni di contratto agrario per la coltivazione dei cereali, gli obblighi dei proprietari di fronte ai contadini per la prestazione sia della sementa sia dei soccorsi indispensabili per il sostentamento delle famiglie coloniche; oltrechè alcuni importanti patti accessori.

7. Stabilita infine qualche maggiore guarentigia, nelle quotizzazioni attuali dei demani comunali, per assicurare la permanenza del possesso degli appezzamenti nelle mani dei poveri coltivatori secondo lo spirito delle leggi vigenti.

Con questo insieme di provvedimenti, il legislatore, mentre da un lato mira a concedere alla proprietà fondiaria di alcune provincie del Regno, in considerazione delle difficili condizioni in cui versa, vantaggi economici notevoli e speciali privilegi, dall'altro intende imporre, come corrispettivo, alcuni nuovi e importanti vincoli di fronte al lavoro, e ciò nel comune e supremo interesse della pace sociale, oltrechè dell'equo reparto, tra tutte le classi, dei benefici derivanti dalle consentite larghezze.

**Altri obbiettivi.** — Non è da farsi l'illusione che con una sola serie di provvedimenti si esaurisca l'arduo compito che incombe allo Stato italiano pel risorgimento economico di queste provincie. Vi debbono convergere tutta la politica del Governo e tutto l'indirizzo della legislazione. L'oratore enumera rapidamente gli altri obbiettivi cui bisogna mirare: un nuovo ordinamento forestale adatto alle condizioni di queste provincie ed una correlativa riforma della legislazione in materia di fiumi e di torrenti; l'estensione del servizio economico sulle ferrovie per intensificare la circolazione locale; l'agevolazione delle tariffe e dei trasporti delle derrate agricole per terra e per mare, verso il nord d'Italia e verso l'estero: il promuovere, se possibile, nuove linee di navigazione dirette sotto bandiera nazionale, verso i porti transoceanici dove più occorre la nostra emigrazione; la lotta contro l'infezione malarica, la riforma delle leggi demaniali; l'agevolare ogni maniera d'istruzione tecnica, industriale, agricola; una legge che valga a porre freno allo sconfinato dilagare dell'usura e che già fu da lui presentata alla Camera.

Prima di tutto ciò, occorre che lo Stato inter-

venga più attivamente ed efficacemente a promuovere l'istruzione popolare, alla quale non bastano le esauste risorse dei minori Comuni. L'oratore a questo punto ricorda la legge di cui è probabile l'approvazione negli Stati Uniti, per la quale si respingerebbero tutti gli immigranti analfabeti.

Naturalmente tutte quante le accennate misure e riforme, come qualunque altra che si potesse agguingere, hanno bisogno per produrre tutti i loro risultati benefici, di essere applicate e sussidiate da una buona amministrazione: governativa, attiva, serena, illuminata ed imparziale; così come verrebbero all'incontro quasi completamente neutralizzate se gli organi del potere esecutivo o di quello giudiziario si dimostrassero partigiani o disonesti. Non si è trovato ancora, nè si troverà tanto presto, il modo di governare a macchina, e dallo spirito con cui si interpretano e si applicano le leggi e dai criteri cui s'ispira l'autorità pubblica in tutti i rami della sua quotidiana azione, così alla periferia come al centro, dipenderà sempre in gran parte la riuscita o meno di qualsiasi riforma legislativa.

E più che altrove ciò si riscontra in paesi come questi, dove le tradizioni secolari e le naturali tendenze della popolazione asseguano allo Stato larghissime mansioni di iniziativa, di sindacato e di freno, per l'alto e quasi eccessivo concetto, che vi si nutre, dell'ufficio del Governo quale supremo rappresentante dell'interesse generale in mezzo al cozzo degli interessi particolari, locali o individuali. Qui più che altrove un'amministrazione proba e coraggiosa, in parte parziale e rigorosa, animata da un largo ed elevato sentimento di modernità, può esercitare una potente azione sulle condizioni generali dello spirito pubblico.

**Conclusione.** — L'oratore conclude invocando a scusa del lungo discorso il grande amore che lo lega al tema appassionante.

Ogni uomo politico alberga nell'intimo del suo cuore il profondo desiderio, la segreta speranza di poter esercitare durante la sua vita un'azione più specialmente marcata in una determinata direzione, e vagheggia di lasciare una particolare e più spiccata orma di sé in un dato campo dove più si concentrano i suoi affetti o i suoi sogni.

Fin dal giorno in cui, oimai più di un quarto di secolo fa, mossi i primi passi nella vita pubblica, scrutando da vicino le condizioni di alcune provincie del Mezzogiorno, la mia più viva ed intensa aspirazione, è stata quella di poter portare, con l'opera indefessa, con lo studio sereno, col consiglio coscienzioso, dentro o fuori della Camera, un qualche efficace contributo, quello maggiore che mi consentissero le deboli forze, all'alta impresa di ritornare all'antica, anzi a nuova e ringagliardita prosperità, questo infelice e travagliato, ma pur bello, ridento e glorioso

...corno d'Ausonia, che s'imborga  
Di Bari, di Gaeta, e di Crotona.  
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga...  
E la bella Trinacria, che caliga  
Tra Pachino e Peloro, sopra il golfo  
Che riceve da Euro maggior briga.

E così sia!

## LA MEDITERRANEA

Ecco la relazione dei Sindaci presentata il 10 del mese, sul bilancio dell'esercizio scorso:

*Signori Azionisti!* Quando l'anno scorso vi riferimmo sui risultati dell'esercizio 1900-01 ci sembrò giusto di rilevare, colla dimostrazione delle cifre, per quali motivi non era quasi più sperabile di vedere accompagnato il continuo incremento del traffico da un corrispondente aumento degli utili provenienti dal puro esercizio delle linee affidate alla vostra Società. Malgrado queste nostre previsioni così poco ottimiste non avremmo però creduto d'essere chiamati a sottoporvi un anno dopo delle cifre anche meno soddisfacenti. Davanti ad un reddito del solo 3 per cento sui capitali investiti nella vostra

azienda, era doveroso per noi di ritornare un'altra volta colla maggiore attenzione sulle cause alle quali un tale andamento va attribuito. Ma le nostre investigazioni e lo studio del modo in cui si svolgono i diversi servizi, hanno potuto confermarci soltanto nella convinzione già espressa, che cioè le condizioni fatte alla Società dai suoi rapporti col suo contraente, cioè collo Stato, non soltanto non le permettono di ritrarre un legittimo frutto dal proprio lavoro, ma la conducono ad innumerevoli sacrifici per il servizio che deve esplicarsi in modo così difficile ed anormale e che implica l'estensione del servizio notturno e manovre eccezionali, industrialmente assurde e costose. Abbiamo assistito al continuo aggravarsi di tale situazione anormale e l'anno chiuso col 30 Giugno p. p. segna pur troppo un rincrudimento considerevole di questa lotta contro difficoltà insormontabili. Il vostro Consiglio ve ne esporrà i dettagli e voi stessi potrete giudicare allora degli sforzi grandissimi che occorrono continuamente da parte dell'Amministrazione per mantenere la continuità e la sicurezza del servizio. Il nostro compito deve limitarsi a comunicarvi i dati più importanti dell'esercizio testè chiuso, dati la cui perfetta regolarità fu da noi riscontrata mediante accurate ispezioni alla contabilità ed agli altri uffici.

Rileveremo anzitutto che la compartecipazione della Società ai prodotti, fu nel 1901-1902, la seguente:

1. Compartecipazione sociale ai prodotti lordi della Rete principale, L. 90,435,250.01; 2. corrispettivi per l'esercizio della Rete secondaria, 6,828,830.14; 3. introiti a rimborso di spesa delle dette Reti, 3,945,917.15; 4. prodotti e corrispettivi delle linee in esercizio speciale, 2,041,468.95: totale L. 103,251,466.25.

Per contro le spese di esercizio salirono a L. 111,051,027.62 da cui bisogna però difalcare: a) il contributo della Rete A. nella spesa d'esercizio dei tronchi e delle stazioni comuni L. 2,465,087.03; b) le spese generali a carico dei fondi speciali e delle provviste di nuovo mat. rot. L. 943,786.06.

La pura perdita dell'esercizio propriamente detto è dunque salita alla cifra di L. 4,390,688.26, risultato questo talmente sfavorevole che spiega abbondantemente la proposta che vi presenta il vostro Consiglio, cioè d'un dividendo di sole L. 15 già pagatevi coi due accenti del 1° gennaio e del 1° luglio p. p., tenendo conto che non vi si possono più contrapporre alcuni dei cespiti straordinari di cui appresso e che ridussero in parte la grave perdita pure verificatasi nell'esercizio 1900-901.

Difatti a menomare il disavanzo, all'infuori delle altre risorse ordinarie già notevoli e quali risultano dal bilancio che ci occupa, contribuirono questa volta soltanto L. 2,655,000, quali utili ricavati dalle costruzioni e riconosciuti pienamente liquidi.

Osserverete invece, come del resto vi facemmo già presente colla nostra Relazione del 6 novembre 1901, che è cessata la rata di L. 2,127,000, per interessi supplementari dovuti per effetto della legge 21 giugno 1883 e che non si è neppure riprodotta quest'anno la rifusione dell'imposta di ricchezza mobile sulle Obbligazioni, che aveva data un'entrata straordinaria di L. 566,458 a beneficio dello esercizio 1900-901.

Per contro è cresciuto il peso delle passività dal servizio delle 150,000 obbligazioni sociali, emesse in dipendenza della Convenzione 29 novembre 1899 e della vostra deliberazione 28 maggio 1901, il cui ricavo serve per gli acquisti di nuovo materiale rotabile per conto del Governo. Ma l'interesse corrisposto da questo alla Società per l'anticipo di così ingenti somme non compensa che in parte l'onere derivante dalla creazione delle Obbligazioni stesse.

Avendo così illustrate le variazioni principali avvenute, in confronto dell'anno scorso nel nostro Bilancio, passiamo senz'altro ad esporvi la liquidazione generale:

#### Attivo

Compartecipazione ai prodotti e corrispettivi per le linee esercitate per conto dello Stato 97,264,080.15 lire; introiti a rimborso di spesa L. 3,945,917.15; prodotti e corrispettivi delle linee in esercizio speciale L. 2,041,468.95; contributo della Rete Adriatica per gli enti comuni L. 2,465,087.03, quota di spese generali a carico dei fondi speciali e provviste di

nuovo materiale rotabile L. 943,786.08; interessi ed annualità di deprezzamento del materiale rotabile acquistato dalla Società in base alla convenzione 29 novembre 1899 L. 2,331,003.74; saldo interessi att. e pass. L. 997,846.38; proventi diversi dell'esercizio e delle costruzioni L. 2,912,317.80; corrispettivo per l'uso del materiale rotabile e d'esercizio L. 7,820,000.—; annualità introitate per le nuove costruzioni Lire 8,261,386.53. Totale L. 129,032,893.81.

#### Passivo

Spese d'esercizio delle linee esercitate per conto dello Stato L. 109,577,123.76; spese d'esercizio delle linee in esercizio speciale L. 1,473,903.56; servizio dei titoli azioni ed obbligazioni L. 9,173,540.39; spese di fondazione L. 111,189.86; contributo sociale nella spesa di rinnovamento del materiale rotabile resosi inservibile per l'uso L. 455,899.99; contributo sociale nella spesa di conto capitale, per lavori e provviste a carico del cassa A. P. L. 253,974.58; imposta di Ricchezza Mobile L. 1,683,359.77; quota d'ammortamento della spesa capitale di costruzione L. 613,506.— Totale L. 123,352,429.16.

Utili netti dell'esercizio 1901-902 L. 5,680,401.65. Da questo importo, a termini dello Statuto sociale, giusta le proposte del vostro Consiglio, vanno fatte le seguenti detrazioni: a) 1/20 pel fondo statutario di riserva L. 284,020.08; b) una somma corrispondente al 3 per cento del capitale sociale da distribuire nella misura di L. 15 per azione N. 35,925 ex L. 5,383,890, rimangono L. 12,491.57 da aggiungersi all'avanzo d'utili netti dell'esercizio 1900-901. Risultata un avanzo da riportarsi all'esercizio 1902-903 di L. 325,666.63.

Aggiungiamo infine che l'esercizio 1902-1903 si riapre con una riserva statutaria complessiva accumulata a tutto il 30 giugno 1902 di L. 15,982,716.30, così suddivisa:

Fondo di riserva ordinario L. 14,791,207.76.

Fondo di riserva straordinaria 1,191,508.54, cui saranno da aggiungere c. s. L. 284,020.08.

Come risulta dall'ordine del giorno della prossima Assemblea, il vostro Consiglio vi chiederà la facoltà di deliberare eventualmente intorno alla disdetta delle Convenzioni col Governo, per la quale il termine utile scaderebbe prima che si raduni una altra Assemblea degli azionisti per l'esercizio ora in corso. Vista questa circostanza riteniamo sia opera prudente di mettere l'Amministrazione in grado di prendere le sue deliberazioni a seconda dello svolgersi degli eventi.

## Mercato monetario e Banche di emissione

La domanda di danaro è aumentata negli ultimi giorni sul mercato inglese ma anche l'offerta è cresciuta, sicché i saggi del prestito e dello sconto variarono leggermente. La liquidazione quindicinale ha naturalmente influito sulla domanda e così pure le emissioni di buoni del tesoro e di altri titoli. Il cambio con Parigi rimane assai debole e la domanda di oro per conto della Francia continua.

Così il mercato inglese, senza subire peggioramenti, rimane tuttavia in una condizione alquanto precaria. La Banca d'Inghilterra al novembre aveva l'incasso in diminuzione di 136,000 sterline e la riserva in aumento di 229,000 scemarono la circolazione di 366,000 e i depositi privati di 760,000 sterline.

A Parigi i bisogni di danaro sono ora sensibilmente maggiori. A ciò concorrono i ritiri dei depositi alla Cassa di risparmio, le richieste da parte del mercato americano e i bisogni del Governo. Una prova del peggioramento del mercato francese si può avere nel fatto che il saggio dell'interesse per buoni del Tesoro da 3 a 12 mesi è salito al 2 3/4 per cento, mentre finora era stato di 1 per cento per buoni fino a 6 mesi, di 1 1/2 per cento per quelli a 9 mesi e del 2 per cento per quelli a scadenza di 12 mesi.

La Banca di Francia al 1° corr. aveva l'incasso in diminuzione di oltre un milione, il portafoglio

era aumentato di 28 milioni e mezzo e le anticipazioni erano scemate di 16 milioni e mezzo.

A Berlino la situazione monetaria rimane abbastanza facile: anche nell'ultima liquidazione i capitali non si mostrarono punto scarsi.

Sul mercato americano si è potuto notare un miglioramento sensibile e ciò dipende oltre che dall'invio di numerario nelle provincie dell'interno degli Stati Uniti, anche dall'arrivo da S. Francisco di ragguardevole partite di metallo prezioso.

In Italia le richieste di danaro sono ora in aumento e lo sconto si tiene intorno al 5 0/0; i cambi restano bassi ed hanno avuto queste oscillazioni.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

10 Lunedì....	100. —	25. 14	122. 90	105. —
11 Martedì....	100. —	25. 11	122. 85	105. —
12 Mercoledì..	100. 02	25. 12	122. 90	105. 02
13 Giovedì....	100. —	25. 12	122. 87	105. —
14 Venerdì....	100. —	25. 11	122. 85	105. —
15 Sabato.....	99. 97	25. 11	122. 80	105. —

Situazioni delle Banche di emissione estere

		13 novembre		differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,580,852,000	— 2,029,000
		argento... »	1,104,018,000	— 918,000
		Portafoglio..... »	633,103,000	+ 29,482,000
	Passivo	Anticipazione..... »	632,404,000	— 16,556,000
		Circolazione..... »	4,243,731,000	— 45,086,000
		Conto cor. dello St. » dei priv.	236,481,000	+ 46,565,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	85,85 %	+ 0,83 %

		13 novembre		differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	33,348,000	— 136,000
		Portafoglio..... »	26,891,000	— 815,000
		Riserva..... »	22,462,000	+ 229,000
Passivo	Circolazione..... »	29,061,000	— 366,000	
	Conti cor. dello Stato	8,638,000	+ 196,000	
	Conti cor. particolari	39,264,000	— 760,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	46 3/4 %	+ 1 %	

		8 novembre		differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso {oro Pesetas	568,099,000	+ 154,000
		argento... »	488,837,000	— 3,153,000
	Passivo	Portafoglio..... »	918,678,000	— 3,345,000
		Anticipazioni..... »	117,511,000	— 8,580,000
		Circolazione..... »	1,652,041,000	+ 12,908,000
		Conti cor. e dep. »	553,386,000	— 3,857,000

		7 novembre		differenza
Banca Austro-Ingliere	Attivo	Incasso... Fiorini	1,460,249,000	+ 7,091,000
		Portafoglio..... »	327,024,000	— 14,509,000
		Anticipazione..... »	45,791,000	+ 337,000
	Passivo	Prestiti..... »	299,779,000	— 118,000
		Circolazione..... »	1,804,411,000	— 37,628,000
		Conti correnti... »	187,087,000	+ 26,307,000
		Cartelle fondiarie	298,830,000	+ 40,000

		6 novembre		differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	118,583,000	—
		Portafoglio..... »	512,839,000	—
		Anticipazioni..... »	46,677,000	—
	Passivo	Circolazione..... »	619,211,000	—
		Conti correnti..... »	71,783,000	—

		8 novembre		differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso {oro. Flor.	56,366,000	+ 4,000
		argento... »	76,904,000	— 274,000
		Portafoglio..... »	68,144,000	+ 411,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	61,281,000	— 3,081,000
		Circolazione..... »	240,298,000	— 6,335,000
		Conti correnti..... »	5,783,000	+ 3,074,000

		8 novembre		differenza
Banche Associate di New York	Attivo	incasso met. Doll.	172,200,000	— 2,320,000
		Portaf. e anticip.	575,490,000	— 3,030,000
		Valori legali..... »	67,120,000	— 3,140,000
	Passivo	Circolazione..... »	43,800,000	+ 1,710,000
		Conti cor. e dep. »	885,890,000	— 7,900,000

		7 novembre		differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	862,540,000	+ 4,167,000
		Portafoglio..... »	804,161,000	— 44,132,000
		Anticipazioni..... »	69,406,000	— 3,497,000
	Passivo	Circolazione..... »	1,297,124,000	— 39,810,000
Conti correnti..... »		439,511,000	— 15,211,000	

Banche di emis. Svizz.

		1 novembre	differenza
Incasso	oro.....Fr.	104,214,000	— 685,000
	argento..... »	8,625,000	— 366,000
Circolazione..... »		235,557,000	+ 3,643,000

RIVISTA DELLE BORSE

15 novembre.

Quantunque nessun fatto politico e nessun avvenimento importante sia venuto a turbare la nostra borsa, tuttavia la situazione finanziaria odierna si presenta con affari fiacchi e limitati.

Se eccettuiamo i valori ferroviari, che hanno presentato in ottava una certa resistenza, molti altri titoli industriali volgono al ribasso. Da parte della speculazione vi è fiducia assai limitata, ed in generale si offre, felici di sbarazzarsi delle posizioni anche leggere.

Il danaro si mantiene piuttosto caro dappertutto, il riporto è naturalmente più gravoso ed invoglia così, sempre più i detentori a rinunziare alla lotta.

La nostra nuova rendita 3 1/2 per cento si è mostrata fermissima a 97,80, chiudente oggi a 97,77.

Il 5 per cento invece un poco oscillante accenna in queste ultime sedute a minor attività, e segna oggi 102,95 contante, e 103,20 fine mese. Il 4 1/2 e 3 per cento senza affari, ai soliti prezzi della settimana passata.

L'estero e specialmente Parigi ci accorda la sua simpatia e fiducia; il nostro consolidato infatti è ormai fermo a 103 da un bel pezzo; oggi fa 103,05.

Per le altre rendite di Stato, il gran mercato francese non ha mostrato troppo slancio: lo spagnolo è ripiegato verso 86, il turco ed il russo, leggermente depressi; le rendite interne francesi infine, incerte a 98,90 e 99,80.

L'inglese fa 93,50.

TITOLI DI STATO	Sabato 8 Nov. 1902	Lunedì 10 Nov. 1902	Martedì 11 Nov. 1902	Mercoledì 12 Nov. 1902	Giovedì 13 Nov. 1902	Venerdì 14 Nov. 1902
Rendita italiana 3 1/2 %	97.80	97.80	97.80	97.80	97.80	97.77
» » 5	103.02	102.95	102.75	103. —	102.92	103.80
» » 4 1/2	110.15	110. —	110. —	110. —	109.80	110.40
» » 3	68.50	68.50	68.50	68.50	68.50	68.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi..... »	103.17	103.15	103.20	103.10	103.05	103.05
a Londra..... »	102.50	102.50	102.25	102.25	102.50	102.50
a Berlino..... »	103.20	—	103.10	103.20	103.20	103.05
Rendita francese 3 % ammortizzabile..... »	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %..... »	98.95	98.85	98.87	98.87	98.92	98.90
» » 3 % antico..... »	99.85	99.72	99.77	99.77	99.80	99.80
Consolidato inglese 2 3/4 %..... »	93.20	93.20	93.35	93.20	93.30	93.50
» prussiano 2 1/2 %..... »	101.90	102. —	102. —	101.90	101.90	101.90
Rendita austriaca in oro..... »	120.60	120.70	120.60	120.60	120.60	120.55
» in arg..... »	100.75	100.75	100.75	100.80	100.80	100.85
» in carta..... »	101.05	100.95	101. —	100.95	101.10	101.05
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi..... »	86.05	85.70	86.25	86.20	85.55	86.12
a Londra..... »	86. —	85.10	85.40	85.40	85.50	—
Rendita turca a Parigi..... »	28.27	28.30	28.20	28.10	28.05	28.15
» » a Londra..... »	28. —	28. —	27.90	27.90	27.90	27.90
Rendita russa a Parigi..... »	—	—	—	87.10	87. —	86.75
» portoghese 3 % a Parigi..... »	31.70	31.50	31.60	31.55	31.50	31.70

VALORI BANCARI	8 Nov. 1902	15 Nov. 1902
Banca d'Italia.....	886. —	888. —
Banca Commerciale.....	688. —	688. —
Credito Italiano.....	514. —	511. —
Banco di Roma.....	118. 50	112. —
Istituto di Credito fondiario.....	536. 50	535. —
Banco di sconto e sete.....	116. 50	115. —
Banca Generale.....	37. —	37. —
Banca di Torino.....	81. —	81. —
Utilità nuove.....	243. —	236. —

I valori bancari in ottava hanno ripiegato sensibilmente.

Gli affari conclusi scarsi.

CARTELLE FONDIARIE	8 Nov. 1902	15 Nov. 1902
Istituto italiano..... 4 <sup>0</sup> / <sub>10</sub>	507. —	507. —
»..... 4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	521. —	521. —
Banco di Napoli..... 3 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	471. —	470. —
Banca Nazionale..... 4	504. —	504. —
Banco di S. Spirito..... 4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	516. —	514. —
Cassa di Resp. di Milano..... 5	506. —	504. —
»..... 4	517. —	517. —
Monte Paschi di Siena..... 4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	512. 25	512. 25
»..... 5	509. —	509. —
Op. Pie di S. P. <sup>10</sup> Torino..... 4	502. —	502. —
»..... 4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	517. —	518. —
»..... 4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	504. —	503. —

Ferme le cartelle fondiarie a prezzi nominali.

PRESTITI MUNICIPALI	8 Nov. 1902	15 Nov. 1902
l' prestito di Roma..... 4 <sup>0</sup> / <sub>10</sub>	506. —	507. —
» Milano..... 4	101. 95	101. 85
» Firenze..... 3	73. 75	73. 50
» Napoli..... 5	98. —	97. 80

VALORI FERROVIARI	8 Nov. 1902	15 Nov. 1902
Meridionali.....	656. —	657. —
Mediterranee.....	427. —	430. —
Sicule.....	652. —	655. —
Secondarie Sarde.....	226. —	231. —
Meridionali..... 3 <sup>0</sup> / <sub>10</sub>	331. —	330. 75
Mediterranee..... 4	499. —	497. —
Sicule (oro)..... 4	518. —	518. —
Sarde C..... 3	334. —	334. —
Ferrovie nuove..... 3	341. 50	342. —
Vittorio Eman. .. 3	359. —	359. —
Tirrene..... 5	514. —	511. —
Costruz. Venete. 5	509. —	506. —
Lombarde..... 3	312. —	313. —
Marmif. Carrara. »	247. —	247. —

Come abbiamo accennato in principio di questa rivista, il sostegno in settimana si è soltanto accennato sui valori ferroviari.

Le azioni Mediterranee, Sicule e Sarde ben ricercate si sono assai avvantaggiate nei prezzi. Fra le obbligazioni qualche oscillazione insignificante.

VALORI INDUSTRIALI	8 Nov. 1902	15 Nov. 1902
Navigazione Generale.....	428. —	418. —
Fondiarie Vita.....	268. 25	266. 50
» Incendi.....	139. 50	137. 50
Acciaierie Terni.....	1608. —	1584. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	288. —	288. —
Lanificio Rossi.....	1452. —	1450. —

Cotonificio Cantoni.....	550. —	551. —
» veneziano.....	222. —	217. —
Condotte d'acqua.....	273. —	274. —
Acqua Marcia.....	1385. —	1380. —
Linificio e canapificio nazion.....	140. —	141. —
Metallurgiche italiane.....	118. —	117. —
Piombino.....	35. —	35. —
Elettric. Edison vecchie.....	520. —	513. —
Costruzioni venete.....	81. —	80. —
Gas.....	1020. —	1022. —
Molini Alta Italia.....	338. —	338. —
Ceramica Richard.....	312. —	312. —
Ferriere.....	81. —	81. —
Officina Mec. Miani Silvestri....	96. —	95. —
Montecatini.....	100. —	96. —
Carburo romano.....	500. —	481. —

Banca di Francia.....	3830. —	3810. —
Banca Ottomana.....	594. —	590. —
Canale di Suez.....	3863. —	3865. —
Crédit Foncier.....	757. —	752. —

La situazione dei valori industriali è pressochè invariata. Fra i titoli più oscillanti notiamo le Terni e le Condotte, il Gas ed il Carburo romano.

## NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. Frumenti aumentati di qualche frazione, ma affari limitati in tutti gli articoli.

A *Mantova* frumento fino da L. 23.50 a 24, idem mercantile da L. 22.50 a 23.25, frumentone da Lire 17.50 a 18, id. mercantile da L. 17.25 a 17.50 al quintale. A *Mantova* frumenti a L. 24; a *Bergamo* granturco da L. 15 a 16.50 al quintale. Ad *Iseo* frumentone da L. 11.40 a 12.50 l'ettolitro. A *Brescia* frumento da L. 17.45 a 18.80, frumentone da Lire 11.60 a 12.60, segale da L. 12 a 12.50, avena a Lire 9 l'ettolitro. Ad *Alessandria* frumento da L. 23.50 a 24, meliga da L. 17.50 a 18, segale da L. 18 a 19, avena da L. 17 a 19 al quintale. A *Cologna Veneta* frumento a L. 24, frumentone da L. 16.50 a 17, avena a L. 19; a *Parigi* frumenti per corr. a fr. 21.75, id. per prossimo a fr. 21.40, segale per corr. a fr. 16.30, id. avena a fr. 16.40. A *Pest* frumento da cor. 7.40 a 7.41, segale da cor. 6.47 a 6.48, avena da cor. 6.28 a 6.29, frumentone da cor. 5.71 a 5.72. Ad *Odessa* frumento d'inverno da cop. 83 a 87, id. Onca da cop. 80, orzo a cop. 61 al pud. A *Salonico* frumento tenero rosso a fr. 12.95, id. bianco a fr. 13.45. Segale a fr. 10.20, mais a fr. 11.50, orzo a fr. 10.80, i 100 chilogrammi. A *Chicago* frumento a 74, granturco a 42. A *New York* frumento rosso a 76.75, granturco a 54.

**Sete.** L' assieme di questa settimana non ci porta a registrare una grossa mole d'affari, ma nemmeno possiamo dire che sia stata una ottava povera del tutto. Le richieste furono sempre moderate, ma non mancarono, e con ciò si apporta ancora un discreto contingente di nuove transazioni a prezzi pressochè invariati. Chiudiamo in piena fermezza per tutti gli articoli. La fabbrica in generale mantieni attivissima.

Prezzi fatti:

*Greggie.* Classica 8|10 L. 47, 12|14 L. 46.50, 13|15 20 a 26 L. 46; prima qual. subl. 8|10 L. 46.50, 9|10 L. 45.50 a 46, 9|11 10|11 L. 46, 10|12 L. 45, 12|14 Lire 46 a 44.50, 13|15 L. 45 a 41.50, 14|16 L. 45, 20 a 26 L. 44.50; seconda bella corrente 9|11 10|11 Lire 45, 10|12 L. 44.50, 11|13 L. 44, 12|14 L. 44 a 43.50, 13|15 L. 44, 14|16 L. 43.50; terza buona corrente 10|12 L. 42.50, 12|14 L. 42.50 a 42, 13|15 L. 41.50.

*Organzini strafalati:* classica 17|19 lire 54, 18|20 lire 53.50, 20|22 lire 52.50, prima qualità sublime 17|19 lire 53, — a —, 18|20 19|21 lire 52, — 20|22

lire 52 a 51,50, 22/24 lire 51 a 50,50; 24/26 L. 50 seconda corr. 17/19 lire 52 a 51,—, 18/20 lire 51,50, 19/21 lire 51 a 50,50, 22/24 lire 50 a 49.

**Cotoni.** La settimana fu priva di eventi degni di nota: i prezzi hanno ribassato notevolmente, specialmente causa i buoni rapporti sull'andamento del raccolto in corso, la debolezza della sezione speculativa e la scarsa domanda di cotone pronto, avendo i filatori comperato abbondantemente una quindicina fa, ed ora essendo piuttosto al di fuori del mercato.

Prezzi correnti:

A *New York* cotoni Middling Upland pronti a cents 8 45 per libbra. A *Nuova Orleans* cotoni id. a cents 7 13/16 per libbra.

**Canape e lino.** Un'impotante quantità di vendite all'estero ha contribuito in campagna a mantenere più fermo il mercato, che ha ottenuto prezzi più vantaggiosi degli ultimi. Eppure per l'abbondanza della merce parrebbe che questo rincaro non avrebbe dovuto essere, specie a quest'epoca, e ciò fa supporre che la posizione si renderà più tesa dopo il Natale.

A *Napoli* canape a L. 87 di prima qualità, id. di seconda a L. 82, Marcianise a L. 71 al quintale. A *Cremona* lino nostrano da L. 100 a 108; a *Lugo* canape di prima qualità a L. 80, id. di seconda qualità a L. 70 al quintale. A *Messina* canapa di prima qualità paesana a L. 95, id. di seconda qualità a Lire 90. 30, lino a L. 167. 30 i 100 chilogrammi. A *Londra* canapa fair Manilla a Ls 39, juta di prima qualità a Ls 13,1,3.

**Farine.** A *Varese* farina di frumento da L. 36.75 a 37.50, id. da pane comune da L. 32.75 a 33.50, macinafatto da L. 31 a 32, farina di segale a L. 28.50,

id. di seconda qualità da L. 22.50 a 23.50 per 100 chilogrammi. Farina di melgone da L. 24 a 25; crusche di frumento da L. 14 a 15, id. di segale da Lire 13.50 a 14, id. di melgone da L. 12.50 a 13. A *Verona* farina bianca di lusso da L. 37.50 a 38, id. di prima qualità da L. 31 a 32, farina gialla di lusso da L. 21.50 a 22, id. di fina da L. 19.50 a 20.50 al quintale. A *Lugo* farina di grano da L. 28 a 29, id. di frumentone da L. 20 a 21. A *Parigi* farine per corr. a fr. 30.50, id. per prossimo a fr. 29.25 per 100 chilogrammi.

**Prodotti diversi.** *Indaco* in sostegno e si quota novembre 4.40, dicembre 4.40, gennaio 4.40, febbraio 4.45, marzo 4.45, aprile 4.45, maggio 4.50, giugno 4.50, luglio 4.55, agosto 4.55, settembre 4.60 ottobre 4.60.

*Resina.* Resina pronta a 4s. 9d.

*Gomme.* Si trattano le gomme a prezzi deboli e si vendettero fardi 28 arabica Cartum bassa a corone 58 al quintale.

*Ossa e corna.* Ossa da fr. 8 a 9, corna di montone da 35 a 40 i 100 chilogr.

*Biacca.* Con discreta domanda in quella delle nostre fabbriche liguri. La qualità in pani è tenuta da L. 11 a 17 la cassetta di chilogr. 31 p. n., quella in polvere da L. 32 a 42 il quintale, il tutto secondo il merito.

*Incenso.* Con vendite per il puro consumo. In lagrima da fr. 100 a 120, in granetta da 59 a 60 il quintale.

*Solfato di rame.* Solfato di rame nazionale 98/99 L. 52 a 53, inglese 54 a 55 americano 53 a 55 al quintale.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

30.<sup>a</sup> Decade — Dal 21 al 31 Ottobre 1902.

### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1902

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

#### RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	1,503,668.87	81,696.15	673,242.67	2,718,339.79	13,119.25	4,990,066.73	4,309.00
1901	1,480,725.96	78,432.73	667,314.23	2,534,127.70	12,859.07	4,773,459.68	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 22,942.91	+ 3,263.43	+ 5,928.44	+ 184,212.09	+ 260.18	+ 216,607.05	
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	40,265,073.38	2,029,407.21	13,557,673.52	50,562,333.01	435,264.66	106,849,691.78	4,309.00
1901	33,584,135.78	1,917,389.06	13,146,217.61	45,744,309.23	425,923.90	99,817,975.53	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 6,680,937.60	+ 112,018.15	+ 411,455.91	+ 4,818,023.78	+ 9,280.76	+ 7,031,716.20	
<b>RETE COMPLEMENTARE</b>							
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	103,670.53	3,443.35	59,064.53	216,731.01	915.00	333,829.47	1,546.33
1901	110,139.50	3,316.24	43,060.10	235,730.61	884.84	393,131.29	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	- 6,468.97	+ 127.11	+ 11,004.43	- 18,999.60	+ 30.16	- 14,301.82	+ 16.16
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	2,984,956.32	82,220.35	923,390.95	4,686,928.33	41,898.53	8,719,394.47	1,545.32
1901	2,865,447.00	78,338.30	883,487.52	4,297,319.35	40,034.43	8,164,626.69	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 119,509.32	+ 3,882.05	+ 39,903.43	+ 389,608.98	+ 1,864.10	+ 554,767.78	+ 15.15
<b>PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE</b>							
PRODOTTO	ESERCIZIO				Diff. nel 1902		
	corrente	precedente					
Della decade . . . . .	917.77	885.67 +		32.10			
Dal 1° Gennaio . . . . .	19,740.82	18,492.79 +		1,248.03			

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.